ANNO 55 — TORINO, *Lunedì 26 Settembre 1921* — NUM. 229

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 4; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alla rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea ottava. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La questione del Burgenland
ed il problema albanese
La nota all'Ungheria - Le aspirazioni greche

Roma, 26, mattino.

Secondo informazioni giunte alla Consulta non hanno fondamento le notizie telegrafate da Vienna di un intervento ceco slovacco nel senso di una mediazione fra l'Austria e l'Ungheria per risolvere la questione del Burgenland. Alla Consulta si aggiunge che se una azione diplomatica dovesse ancora svolgersi, abbiamo motivi di ritenere che essa sarebbe indubbiamente riservata all'Italia, ma nel momento attuale in cui si attende che l'Ungheria si uniformi a quanto è espresso nella nota dell'Intesa non è il caso di parlare di una azione di tal natura. Il nostro ministro degli affari esteri ha dichiarato che dopo il nuovo passo degli alleati, concretatosi colla consegna di un'altra nota al Governo di Budapest, la questione del Burgenland attraversa un periodo di attesa. Negli ambienti diplomatici si nutre fiducia che il senso della realtà prevalendo su ogni altra considerazione, ispiri la condotta dell'Ungheria e traduca in atto il proposito finora manifestato soltanto verbalmente di dare piena esecuzione alle clausole territoriali del trattato del Trianon. La nuova nota consegnata al Governo ungherese ha più carattere di una «*sommation*» che di un vero e proprio ultimatum, per quanto essa contenga un termine di tempo entro il quale l'Ungheria dovrà essere entrata nella legalità, cioè dovrà aver eseguito la consegna del Burgenland alla Repubblica austriaca. La nota degli alleati comprende tre punti: anzitutto l'Intesa chiede al Governo di Budapest i motivi per i quali non ha dato atto alla nota degli alleati; col secondo punto i Governi delle grandi potenze dichiarano attendersi dall'Ungheria l'immediato sgombero della zona occidentale secondo il piano stabilito dalla Commissione ministeriale di Oldenburg. Infine gli alleati richiamano il Governo di Horty alla considerazione delle gravi conseguenze che deriverebbero dal rifiuto o dal ritardo allo sgombero ed alla consegna del territorio assegnato all'Austria. La nota avvertendo il Governo dell'Ungheria che gli alleati sarebbero costretti ad applicare gravi sanzioni per imporre l'esecuzione delle clausole del trattato di pace specifica altresì quali sarebbero tali sanzioni. L'Ungheria sarebbe sottoposta al blocco ed il paese sarebbe mantenuto isolato da ogni altro, mediante la sospensione dei servizi postali e telegrafici.

Si è svolto nei giorni scorsi e prosegue ancora un attivo scambio di idee fra le Cancellerie di Roma, Londra e Parigi intorno al problema albanese, ed esso ha portato, secondo quanto si annuncia nelle sfere ministeriali, ad un perfetto accordo delle tre grandi potenze alleate circa le condizioni e l'assetto dell'Albania. Per essere più esatti diremo che l'accordo è stato in massima raggiunto fra l'Inghilterra e l'Italia, mentre il Governo francese aveva già dichiarato di aderire alle decisioni che sarebbero state prese dai due primi. L'accordo sarà completo e perfetto quando, fra qualche giorno, la Società delle Nazioni inizierà l'esame del problema albanese. L'accordo è stato raggiunto sui seguenti punti: gli alleati riconoscono l'indipendenza e l'integrità dello Stato albanese nei confini fissati nel 1913. L'importanza di tale decisione non ha bisogno di illustrazione. Con essa vengono considerati facenti parte dell'Albania anche i distretti di Coritza e di Argirocastro, sui quali continuano ad insistere le aspirazioni greche. Il fatto che i due distretti vengono inclusi nel territorio albanese è rilevante, anche per ciò che riguarda il canale di Corfù. Gli alleati riconoscono poi che la questione dell'indipendenza e della integrità dello Stato albanese nei confini del 1913 rappresenta un interesse strategico per la sicurezza dell'Italia, poichè l'Albania, intanto, denuncia all'Italia un pericolo grave e attuale nella attività da parte di greci e di jugoslavi. Si è convenuto fra gli alleati che la tutela della indipendenza e l'integrità dello Stato albanese sia affidata in un primo tempo alla Società delle Nazioni, e ad integrazione di tale decisione è stato elaborato un ordine di procedura per fronteggiare la situazione ove effettivamente il territorio dell'Albania fosse minacciato di invasione.

Il 6 del prossimo ottobre si riunirà la Commissione internazionale di controllo per il soccorso alla Russia. Ma questa volta la riunione invece che a Parigi avrà luogo a Bruxelles. In tal modo la presidenza della Commissione, anzichè essere nominata da Noulens, sarà assunta da uno dei delegati belgi. Ma non è da credere, osserva il *Messaggero*, che con questa elegante soluzione il problema sollevato colla nota di Cicerin contro il Noulens stesso e gli altri delegati francesi si delinei un risultato delle conversazioni con Mosca circa l'accesso in Russia della Commissione di controllo. Anzi, con una seconda nota, il Commissario russo degli esteri dichiara che non saranno ammessi nel territorio della repubblica sovietista elementi, i quali, col pretesto dei soccorsi, tendano a compiere una inchiesta politica sulle condizioni della repubblica. E' evidente che Cicerin alluda ancora una volta alla Francia, e non solo ad essa, ma anche al Giappone, mentre si trova con questo in istato di ostilità di fatto. Opposizione netta dunque, ad ammettere globalmente Commissioni sia internalleate sia internazionali. E' però da ritenere che la Conferenza di Bruxelles non raggiungerà alcun risultato. Più attendibile è l'ipotesi che ciascun Governo, dopo fallito il nuovo tentativo di Bruxelles, svolgerà singolarmente le proprie iniziative.

Il presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha ricevuto ieri a Palazzo Viminale l'onorevole Tittoni ed il generale Badoglio, i quali hanno riferito al capo del Governo intorno al loro viaggio negli Stati Uniti, esponendo ampiamente le condizioni delle colonie italiane in quel vastissimo territorio. Ieri si è recato a Palazzo Viminale pure l'on. Bacci, il segretario politico del partito socialista ha sollecitato dall'on. Bonomi la concessione di due piroscafi destinati al trasporti in Russia dei viveri raccolti in Sampierdarena per gli affamati russi. Questa la ragione della visita. Non è escluso però che nel colloquio si sia parlato anche della richiesta dei socialisti per la convocazione della Camera.

Gli onorevoli D'Aragona, Bianchi Umberto e Mingrino, assieme al suo Commissione di rappresentanti dell'isola d'Elba e di Piombino, sono stati ricevuti dal ministro Beneduce, al quale è stata prospettata la situazione dei minatori elbani, in seguito alla serrata di quelle miniere e la situazione in cui verranno a trovarsi gli operai di Piombino per la minacciata chiusura degli Alti Forni. Il ministro del lavoro ha promesso il suo interessamento, ed ha fissato per venerdì un convegno a Palazzo Viminale fra i rappresentanti operai e politici di quella circoscrizione ed il ministro del lavoro e quello delle finanze per studiare i mezzi opportuni. Al convegno interverrà anche l'on. Buozzi, segretario generale della Fiom.

Ha avuto luogo a Roma l'assemblea generale di impiegati e salariati dello Stato per udire la relazione della Commissione circa le pratiche svolte presso il Ministero e il resoconto del colloquio che la Commissione stessa ha avuto ieri col ministro del tesoro. Fu approvato il seguente ordine del giorno: «I salariati ed impiegati dello Stato, riuniti in assemblea generale la sera del 23 settembre 1921, udita la relazione fatta dal segretario della Commissione permanente per la doppia cessione del quinto, deliberano di mantenersi disciplinati in attesa che il ministro del tesoro solleciti l'evasione definitiva della doppia cessione, senza ricorrere a pretesti di sorta, attenendosi soltanto a quanto la Commissione consiglia, sicuri che il Governo presto darà l'ordine per sollecitare quanto i propri dipendenti richiedono. Inoltre danno mandato alla Commissione stessa di recarsi nuovamente dal ministro del tesoro coll'incarico di maggiormente illustrare il presente ordine del giorno, espressione viva ed intensa delle difficoltà economiche che assillano gli impiegati e salariati dello Stato. Infine deliberano che la Commissione si rechi anche dal Presidente del Consiglio, onde maggiormente avvalorare le loro richieste.

Il *Tempo* pubblica una lettera del capitano Giulietti, segretario generale della Federazione della gente del mare. Nella lettera è esposto il piano della Federazione marinara nella lotta impegnata fra equipaggi ed armatori. Il capitano Giulietti dice: «Una parte degli armatori col loro contegno avvalorano fortemente tutte quelle che è stato pure in questi giorni pubblicato sul tentativo di rigermanizzare le industrie italiane e prima fra tutte la marina mercantile. La Commissione di navigazione *Transpontina* è stata messa in liquidazione. Corre voce che altrettanto possa avvenire circa la *Veloce*. Noi ci rifiutiamo di credere una cosa simile. Sarebbe una birbonata imperdonabile. Nello stesso tempo corre voce che un forte e ben noto industriale europeo con spina dorsale tedesca sia per fare funzionare in Italia una nuova Compagnia di navigazione, dando le alterne vicende del «Gli muore e chi nasce». In questo caso, se le voci sono vere, inaudito Compagnie italiane e nascono le Compagnie tedesche. Ed il personale navigante italiano, italianissimo, dove va? Sul lastrico? Fra gli impiegati amministrativi, gli stati maggiori, gli equipaggi di diverse Compagnie di navigazione — nonostante recentrarie notizie pubblicate, si capisce dalla *Tribuna* — regna un grande fermento. La Federazione marinara è da un pezzo sul chi vive. Ha lanciato inviti di piena intesa e tregua in ogni senso. In questa tremenda crisi che attraversiamo bisogna aprire bene gli occhi. E chi ostacola la pace, fradicie ancora una volta la patria e la marina. La situazione non è chiara. Ma una cosa è certa, ed è questa: che la Federazione marinara si batterà senza esclusione di colpi contro chiunque, sotto qualsiasi veste, lavorerà per la rigermanizzazione della nostra marina mercantile. Questo invoca a piena voce la unione di tutte le forze nazionali sane ed indipendenti per incoraggiare il Governo e Parlamento a fare quello che devono fare per ottenere che, se non tutto, una grande parte dei nostri traffici marittimi siano eseguiti con navi di bandiera italiana ed amministrati da italiani».

Il Re a Tenda

Cuneo, 26, mattino.

Sua Maestà il Re si è recato a Tenda, a visitare quella Esposizione.

Il Principe di Piemonte a Rodi

Bengasi, 24.

Il Principe di Piemonte, proseguendo la sua visita alle coste della Cirenaica, è sbarcato a Tolmetta, ricevuto festosamente dalle autorità e dalla popolazione. Ha poi proseguito per Merg, acclamato vivamente dalla folla radunata nei pressi del castello. Dopo una rivista passata alle truppe, il Principe di Piemonte si è imbarcato sulla «Ferruccio», diretto a Marsa Susa e a Derna. Poichè le condizioni del mare non rendevano possibile lo sbarco in detta località, il Principe ha proseguito per Tobruk, ove è sbarcato salutato dal Governatore e dalle autorità, e vivamente acclamato dagli abitanti. Dopo la visita al porto e alla città il Principe di Piemonte è risalito a bordo della «Ferruccio» partendo per Rodi.

Contro la sovrimposta fondi e fabbricati

Alessandria, 26, mattino.

Ecco l'ordine del giorno votato dall'Associazione Agraria Provinciale a proposito dell'agitazione contro la sovrimposta: «L'Assemblea generale degli agricoltori e dei contribuenti della sovrimposta terreni e fabbricati del Comune di Alessandria, tenuta comunicazione dalla Presidenza, colla quale si fa noto che si è stimato di poter pagare le rimanenti rate di agosto ed ottobre 1921 nell'agosto 1922, e che per le trattative sulle molte e sulle spese di pignoramento che devono assolutamente essere cancellate, l'esattore non si riserva a dare una risposta definitiva e precisa, delibera di inviare telegrafico a rispondere particolareggiatamente entro il giorno 26 corr. In caso contrario, di ripromettere completa la propria libertà di azione per ripetere in qualsiasi modo, legale ed extra-legale, i propri diritti, tanto disconosciuti dalle Autorità, chiamando sin d'ora a rispondere questi di ogni azione che saranno costretti ad esplicare per la tutela ed il completo riconoscimento delle loro giuste richieste».

Un memoriale dei pensionati di Alessandria

Alessandria, 26, mattino.

In piazza Garibaldi si è tenuto un comizio di pensionati per protestare contro le loro disagiate condizioni economiche. Si è formato quindi un corteo che ha percorso le principali vie. Una Commissione, capitanata dal commendatore Cremati, si è recata in Prefettura, dove ha deposto nelle mani del prefetto, comm. Gardenzi, un lungo memoriale. Il prefetto ha assicurato il suo interessamento e telefonato che trasmetteva il memoriale al Ministero.

La Missione lussemburghese a Pisa

Pisa, 26, mattino.

E' arrivata ieri la missione lussemburghese, composta dal presidente del Governo del Granducato Reuter, e dei delegati Weller, ex ministro della P. I. e dott. Ritter, assessore della città di Lussemburgo, per assistere alla traslazione della salma di Arrigo Zeo di Lussemburgo, che oggi sarà tumulata definitivamente nel sepolcro ricomposto cogli avanzi di quelli del secolo diciannovesimo e veneziano. La missione è accompagnata dal ministro d'Italia a Lussemburgo conte Dalla Torre. Alle 11 la missione ha ricevuto le autorità civili e militari, indi si è recata al Camposanto ad onorare il cardinale Maffi. La missione è poi partita in automobile alla volta della Villa delle Pianore, per onorare, d'ordine della Granduchessa Carlotta del Lussemburgo, la duchessa di Parma, madre del principe Felice di Lussemburgo.

Dopo gli incidenti alla missione Fayolle
Un commento francese

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 25, mattino.

L'Echo de Paris, sotto la firma del suo redattore diplomatico Peritaux, commenta lungamente gli incidenti che sono avvenuti in Italia in occasione della visita della missione Fayolle. «La Francia può essersi ingannata nel 1919, scrive Peritaux, ma a quell'epoca l'ora che ebbe verso l'Italia il ebbe soprattutto verso se stessa. Dal febbraio 1920 in poi noi siddiamo chiunque a dimostrare che nelle sue relazioni con Roma essa non ha dimostrato la massima amicizia. Il Libro Verde pubblicato dal conte Sforza, prima del suo ritiro, si è incaricato di porre in luce che per regolare il difficile problema adriatico, il Ministero di Parigi non ha mai esitato ad assecondare la buona volontà italiana. L'attuale Presidente del Consiglio Bonomi ha potuto giudicare delle nostre premure, come pure Giolitti. Recentemente ancora dichiaravamo che in Albania la nostra linea di condotta era la linea di condotta adottata dal Ministero di Roma. La disgrazia è che, lungi dal rendere giustizia ai nostri sforzi e farli conoscere come è loro dovere, il Bonomi e il Della Torretta, e soprattutto gli alti di quest'ultimo, sembrano ingegnarsi a nascondere i nostri disegni ed anzi a darne un riflesso inesatto. Essi constatano che un movimento di opinione esiste contro la Francia, alla quale si attribuisce la responsabilità della politica wilsoniana, perchè è la nazione più vicina, la più invidiata e perchè in sì cruda ora più debole.

«Essi sanno che questo movimento di opinione ha contribuito ad abbreviare l'esistenza ministeriale del conte Sforza. Ciò basta loro, e lungi dal rivolgersi alla ragione dei loro compatrioti, ne bisingano le passioni. Essi hanno rinunciato alla politica orientale precedentemente seguita. Informati dal loro ambasciatore in Inghilterra, De Martino, seguono a Londra una supplano quali combinazioni, che dal resto sfuggono loro dalle mani. Essi cercano di cavarsi d'impaccio respingendo ostilmente dinanzi ai calunniatori del nostro Governo, mentre invece avrebbero tutta la dignità di confondersi. Il risultato non si è fatto attendere. I gloriosi delegati dell'esercito francese, che compivano un pellegrinaggio senza carattere politico, sono insultati, senza che noi possiamo leggere nella stampa italiana la minima espressione di deplorazione. Noi non cambiamo atteggiamento. Continuano sulla convergenza dei due destini nazionali per ristabilire l'equilibrio. Dopo tutto, come nervosa diceva a Venezia, l'Italia sarebbe minacciata nell'Alto Adige e nel Trentino se la Francia fosse minacciata in Alsazia-Lorena. Nessuno però deve ingannarsi sul sentimenti che noi abbiamo provato».

La Grecia annetterebbe militarmente i territori occupati in Asia Minore

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 25, mattino.

Un telegramma da Atene annuncia che i giornali ateniesi pubblicano una dichiarazione del ministero della Guerra, secondo la quale il Governo ellenico ha l'intenzione di annettere i territori militarmente occupati in Asia Minore. Dopo questa annessione, la pace sarebbe sostanzialmente un fatto compiuto. Il ministro della Guerra aggiunge che una forza di gendarmeria di diecimila uomini sarebbe sufficiente per mantenere l'ordine in questi territori. Si attende l'arrivo dell'alto commissario ellenico a Smirne, Stergiadas, il quale deve mettersi d'accordo col Governo sulla questione relativa all'amministrazione provvisoria dei territori occupati, dei quali si crede prossima l'annessione.

La Svizzera licenzia gli operai francesi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 26, mattino.

A causa della disoccupazione, che ha di molto diminuito il traffico ed imposto riduzioni di personale, il Consiglio dello Stato di Ginevra ha dato recentemente ordine alla Compagnia generale dei tramways di licenziare tutti gli operai francesi che impiegava sulla sua rete urbana e suburbana. La decisione ha subito avuto la sua ripercussione nelle regioni circostanti, che sono politicamente francesi. All'ultima seduta dell'assemblea dipartimentale dell'Alta Savoia, un consigliere generale ed il presidente hanno protestato vivacemente contro la misura presa dalla Svizzera; fu votata una mozione in cui si domanda che gli operai francesi vengano ripresi in servizio, perchè in caso contrario gli operai svizzeri impiegati nelle linee che funzionano in territorio francese saranno licenziati a loro volta per rappresaglia.

Il regno di Ernad Walluvanad
Cinque rupie per entrare a Nilambar

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 26, mattino.

Notizie dall'India dicono che migliaia di ribelli si sono concentrati a sei chilometri a sud di Panditcah. Le persone che vogliono entrare a Nilambar, per ottenere il permesso, pagano cinque rupie un passaporto firmato dal capo dei Moplas. I Moplas hanno proclamato l'indipendenza di uno Stato chiamato «Regno di Ernad Walluvanad».

I Soviets acquistano aeroplani

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 26, mattino.

La «Chicago Tribune» annuncia che il Governo sovietista sta comprando dirigibili, e non si sa se siano destinati per l'esercito o per il commercio. Esso ha comperato pure due aeroplani italiani che saranno tra breve inviati a Mosca. Essi saranno pilotati da aviatori italiani, in attesa che i russi siano capaci di servirsene.

L'incontro Loucheur-Rathenau rinviato

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 26, mattino.

E' stato annunziato che il ministro Loucheur doveva incontrarsi ancora a Wiesbaden con Rathenau, per regolare definitivamente i punti lasciati sospesi nei colloqui precedenti. L'incontro avrebbe dovuto avvenire proprio oggi, ma all'ultima ora la data è stata cambiata. Pare che l'incontro avrà luogo il primo o il due ottobre, anche per permettere, possibilmente, di liquidare prima la questione delle riparazioni.

Un assassino muore di fame in carcere

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 26, mattino.

Giorni addietro veniva arrestato a Nancy, un certo Peltier, il quale aveva assassinato il figlio del proprietario di un garage, certo Hillenbrand. Il Hillenbrand, un giovane operaio veneziano, era stato ucciso a poscia derubato, dopo essere stato attirato in un agguato. Arrestato dopo lunghe ricerche il Peltier aveva rifiutato cibo fin dal primo giorno di detenzione. Per interrogarlo bisogna portarlo due volte nel gabinetto del giudice istruttore in carrozzella. Ieri il Peltier è morto di fame nel carcere di Nancy. Dal giorno in cui fu arrestato non aveva mangiato neppure un boccone di pane.

Cronaca di Milano

Milano, 26, mattino.

Nella sala dell'Orologio a Palazzo Marino ha avuto luogo ieri il Congresso nazionale della A. P. E. (Associazione proletaria educazione). La presidenza venne assunta dal sindaco Filippetti, che tenne il discorso inaugurale. L'Italia era gremita di rappresentanti delle varie Sezioni d'Italia. Prima che il Congresso chiudesse i suoi lavori fu costituita la Federazione fra le Associazioni proletarie di cultura e di sport.

— Nell'aula del Consiglio comunale si è svolto ieri un convegno provinciale socialista, indetto nella imminenza del Congresso nazionale. La riunione di ieri aveva lo scopo di disquisire la forza delle varie tendenze del Partito nella provincia milanese. Tenne la presidenza l'assessore Sassa, e parteciparono alla riunione numerosi rappresentanti. Nella seduta pomeridiana parlarono i rappresentanti delle varie tendenze: per i massimalisti parlò Serrati, direttore dell'«Avanti». Dalla consultazione del dibattito risultò che su 110 Sezioni della provincia di Milano la grande maggioranza è per la tendenza serratiana. Il convegno si è chiuso alle 1630.

— Ieri sera è giunto a Milano il segretario politico del Partito popolare, don Sturzo, atteso e salutato alla stazione da un notevole gruppo di amici. Egli era reduce dal suo viaggio in Germania, ed era accompagnato dagli onorevoli Iacini e De Gasperi. Don Sturzo presenziera oggi i lavori della Direzione del Partito convocata a Milano. Parlerà stasera in un'assemblea dei soci del Partito popolare. Don Sturzo assisterà domani ad una adunanza privata, nella quale si discuterà del problema della regione, non dei temi posti all'ordine del giorno del Congresso nazionale; ed in serata terrà una conferenza a Como.

— Si è adunato ieri il Consiglio nazionale della Federazione operai chimici, il quale doveva trattare il noto ordine del giorno, comprendente, fra l'altro, la discussione sulle agitazioni in corso, derivate dalla denuncia dei concordati. Sullo stato delle cose hanno riferito Hruza, Ciabella e Viviani, i quali si sono intrattenuti in special modo sulle trattative svoltesi in questi giorni cogli industriali circa la redazione dei nuovi concordati. Lo scambio fu molto laborioso ed una ne fu tenuta in serata. Non lo però diramato alcun comunicato ufficiale. Si apprende però che il Consiglio sarebbe favorevole a rattificare le deliberazioni già prese di non partecipare alle sedute indette oggi coll'intervento degli industriali per iniziare la discussione dell'importante tema.

— Era da tempo ricercato dalla autorità di pubblica sicurezza certo Giuseppe Fabbris, imputato di truffe ai danni della Banca cooperativa novarese. Egli aveva messo in circolazione documenti falsi coi quali danneggiò la banca per parecchio migliaia di lire. Le indagini della questura milanese hanno portato ieri all'arresto del Fabbris, che da tempo aveva abbandonato la sua abitazione. Egli fu rintracciato, dichiarato in arresto e tradotto al cellulare. Sul suo conto l'autorità indaga giacchè pare che il Fabbris si sia compromesso in truffe consimili anche a Genova.

— Il detective privato Gilardi era venuto a sapere che una banda di malfattori era in possesso di una grossa partita di seta del valore di 150.000 lire, proveniente da furti commessi recentemente. Presi accordi con la squadra mobile, il Gilardi riuscì a mettersi in rapporto colla banda e combinare la compera della merce per 20.000 lire. Tutto fu predisposto per la consegna della merce e l'appuntamento fu fissato per ieri nel pomeriggio in via Stelvio. Ieri vi si recò in automobile, intanto nei dintorni era stato disposto un servizio di agenti, pronti ad intervenire al momento opportuno. Le cose erano pronte. Il Gilardi, prima di sborsare il denaro, espresse il desiderio di vedere la merce; ma ne ebbe un rifiuto anzi quasi dei malfattori estrassero le rivoltelle e puntarono contro il Gilardi impegnandosi di consegnare il denaro. A buon punto intervennero le guardie, che furono subito su ladri, arrestandone quattro. La tre casse furono sequestrate e trasportate in questura con risalto che contenevano seta e sacchi vuoti. Al domicilio degli arrestati furono subito operate perquisizioni che portarono al sequestro di motociclette, biciclette, tessuti di tela, ecc. ecc.

Feste popolari fiorentine a Dante

Firenze, 26, mattino.

Ieri sera hanno avuto luogo in Firenze le onoranze popolari a Dante. L'iniziativa è partita dal quartiere Santa Croce, il quartiere popolare, che nutre più vivo e più profondo il culto di Dante. Tutti gli abitanti hanno voluto contribuire al buon esito delle onoranze. Alle 15 si è formato un grandioso corteo, che percorrerà le vie del quartiere. Giunto in piazza Santa Croce, ha deposto una corona d'alloro alla tomba di Dante. Durante il pomeriggio si sono avute gare podistiche e ciclistiche. A Palazzo Vecchio ha avuto luogo un concerto tra le Società corali. Lo spettacolo più caratteristico è stato offerto alla sera dalla fantastica illuminazione di piazza Santa Croce e delle vie adiacenti. Quintuple festoni di alberi della foggia più strane e lampioncini a migliaia inondavano di luci fantastiche tutte le strade. Fino a tarda ora una folla immensa si è riversata a Santa Croce, impedendo addirittura la circolazione. Un corteo immenso, interminabile ha traversato tutto il rione senza il minimo incidente.

Secessione tra popolari ad Alessandria

Alessandria, 26, mattino.

Si è riunita la Sezione del Partito Popolare di Alessandria, la quale ha votato il seguente ordine del giorno: «La Sezione, prendendo atto delle dimissioni di Alessandro Scotti dal partito, che iradì per opportunismo ed ambizione, deplora che l'on. Giacomo Scotti non le abbia seguito, invita il Comitato provinciale a reclamarne le dimissioni da deputato, e mentre invia un voto di plauso sciolto al Comitato provinciale e alla Direzione del partito, augura che la secessione sia monito a tutti i popolari della provincia per una più intensa ed efficace attività». All'assemblea era presente il signor Rivia, presidente circondariale dei piccoli proprietari, il quale la adesione pienamente all'ordine del giorno votato.

Gli eredi di Caruso a Firenze

Firenze, 26.

Sono giunti da qualche giorno nella nostra città gli eredi del tenore Caruso per procedere all'inventario dei beni mobili nella nostra città dal defunto ed alla relativa divisione. Procedono attualmente nella villa a Signa, si è verificata la regolarità della consistenza patrimoniale. La stessa operazione verrà fatta nei giorni seguenti per gli altri beni che il tenore possedeva a Firenze e nei dintorni, consistenti in due palazzi situati in città, nella tenuta Panche. Oltre ai beni immobili, di cui è già stato detto, il Caruso possedeva un deposito di 10 milioni in una Banca italiana ed altri in istituti di credito americani di New York, ove pure aveva messo insieme una ricca collezione di oggetti antichi. In complesso si può ritenere che l'eredità di Caruso si aggiri sui 30 o 35 milioni; ma questo non è detto, perchè rimane ancora la intricata questione dei diritti per gramofono, i quali danno come rendita annua 60 mila dollari. La durata del contratto è di 10 anni, ma si ignora come questa somma possa variare a seconda del cambio. Per questa divisione si seguiranno le norme adottate per la spartizione dell'asse ereditario. Attualmente con la Casa Victor i legali debbono esaminare una controversia per un importo annuale a metà con la madre del Caruso; egli infatti aveva assicurato una rendita annua di 10 dollari, ma a causa della sua malattia solo 25 furono pagati a termine. Rimane da vedere ora se la Casa vorrà mantenere il contratto. Sappiamo anche che, terminata questa lunga liquidazione, la signora Caruso andrà quasi probabilmente a stabilirsi in America.

Per i corrispondenti di giornali

Roma, 26, mattino.

Il ministro delle Poste e Telegrafi ha disposto che nei casi di interruzione delle comunicazioni telefoniche fra due località del regno, i telegrammi spediti dai corrispondenti della stampa fra le località stesse, in sostituzione dei fonogrammi, debbono essere accettati a tariffa ordinaria o ridotta, secondo le norme vigenti, ma trasmessi e recapitati come telegrammi urgenti.

Il monumento delle ventitre Nazioni a C. Lombroso
inaugurato ieri a Verona
La magistrale opera d'arte di Leonardo Bistolfi - Il discorso di Enrico Ferri in difesa del positivismo e alla gloria del genio italiano.

VERONA, 25, notte.

Nel sole di stamane, smagliante chiaro tra nuvole errabonde, il statua che, con un effetto di vecchio antico e con penetrazione d'artista, Leonardo Bistolfi ha modellata a Cesare Lombroso si è rivelata sul fondale verde di fronde che lo scultore le aveva ideato alle spalle come un periodico semicerchio di rinascenza tributato dalla terra. La rivelazione è avvenuta in cospetto di un'ampia accolta d'uomini notevoli in ogni campo dell'intelletto e venuti quasi d'ogni paese; alla presenza, altresì, del popolo di Verona, che celebrava uno dei suoi figli migliori. Stasera la città possiede un bel monumento di più; la memoria di Lombroso, degna d'ogni omaggio anche tra coloro che dissentono dalla sua mentalità e avversano le sue dottrine, aleggia per questo vie rievocata dalla parola smagliante d'uno dei più insigni discepoli del Maestro positivista, — da Enrico Ferri; e un artista di genio, Leonardo Bistolfi, ha il supremo conforto d'aver visto confermato il valore della sua opera da una moltitudine che volle proclamarlo così unanime e affettuosa da sbrogliarli le lacrime. Celebrazione bella e celebrazione buona, aggiungo, questa d'oggi a Verona: di scienza, italiana, e d'arte, e anche di simpatia umana.

I presenti e gli aderenti

Sapeva già che il monumento è frutto di un'iniziativa internazionale, e costituire il cui fondo hanno concorso gli uomini di scienza di ventitre nazioni. Buona parte di queste erano rappresentate alla cerimonia odierna, che avrà quindi eco in tutti i centri scientifici e accademici del mondo civile. Si può dire che vi abbiano quasi un centinaio d'istituti scientifici e universitari, quaranta di essi italiani, ed esteri gli altri. Le notabilità presenti salivano a parecchie diecine, tra italiane e straniere. Le rappresentanze della nostra Verona, col Municipio alla testa, e con la facoltosa borghesia, ascendevano a una sessantina: delegazioni di sodalizi d'ogni ceto e d'ogni colore politico, accomunate nel tributo d'onore a un concittadino che potè vedere o non vedere giusto, ma che fu esempio di lavoro nobile e disinteressato, indefettibile onestà intellettuale.

Lunga è la lista delle notabilità politiche e scientifiche le quali inviarono la loro personale adesione. Ricorderò, fra gli altri, il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, il Presidente del Senato, on. Tittoni, il Presidente della Camera, on. De Nicola, il ministro Corbino, l'on. Rodinò, l'on. Antonio Anile, l'on. Rosadi, l'on. Antonio Tesso, i senatori Leonardo Bianchi - Lodovico Mortara, Luigi Lazzati, Romolo Murri, Giuseppe Serpi, Mariano Luigi Patrizi, Enrico Morselli, Max Nordau, il prof. La Cassagne, Achille Loria, Attilio Ferraro, il prof. Guido Probiser, Presidente del Consiglio sanitario della provincia della Venezia Tridentina.

Perfezione d'allestimenti

Il Comitato per le onoranze, a costituire il quale concorsero uomini di ventitre nazionalità, è stato diretto qui sul posto dal dott. Gino Scudellari, dal prof. Sacchermaglio e dall'assessore Carbondini del nostro Comune con una solerzia mirabile. Il non lieve lavoro d'ordinamento è infatti riuscito in modo esemplare. Il primo numero del programma d'oggi consisteva in una riunione delle autorità e delle rappresentanze nel Palazzo del Comune. Ebbe luogo verso le 10 di stamane. Si notavano le più valide illustrazioni italiane della sterminata serie scientifica in cui Lombroso stampò la sua impronta, la patronesca figura d'Enrico Ferri, circondata di cordialità, e non pochi uomini di scienza giunti dalla Spagna e dal Belgio, dalla Svizzera e dalla Francia.

Si compone poco dipoi, un solenne corteo inaugurale che muove verso la piazza di Santo Spirito, tra gli alberi del cui giardino si erge il monumento avvolto ancora nel velario che sta per cadere. Il posto è fra i più acconci che la nostra bellissima Verona potesse offrire per un monumento moderno. Infatti, attraverso la piazza passerà la grande arteria nuova che la città avrà in dote dal piano regolatore recentemente progettato.

Quando il corteo, — alla cui testa avanzano le autorità, e sul quale sventolano gli stendardi delle sessanta rappresentanze cittadine, — giunge sulla piazza, lo spazio lasciato libero dalle tribune pei delegati e per gli invitati è già gremito di pubblico. Anche le tribune rapidamente si affollano, e non rimane più spazio che una breve spiazzo dinanzi alla statua panneggiata di bianco.

I discorsi e il monumento

Il discorso inaugurale è pronunciato dall'on. Berenini. Con alte, vibrate parole egli mette in luce la significazione storica e scientifica della giornata, ed esalta la figura dello scienziato valoroso e modesto al quale l'Italia e molte altre nazioni vogliono consacrato un ricordo perenne. Salutati gli applausi, prende la parola il professore Hebert Gilbert, dell'Università di Bruxelles, il quale rappresenta il ministro Vandervelde, e parlano poscia, tutti acclamati, il prof. Luigi Jimenez de Asua, del l'Università di Madrid, il prof. Zuccarelli, di quella di Zurigo, il prof. Balthazar, dell'Università di Parigi e, — la rappresentanza del Governo italiano, — il Sottosegretario on. Sanna Randaccio.

Dopo che il notaio del Comune ha fatto l'atto di consegna del monumento, e il Sindaco di Verona, signor Pontedera, ha ringraziato con ospitali e geniali parole gl'intervenuti connazionali e stranieri, i ringraziamenti che avvolgono la statua cadono, e l'immensa folla scoppia in una lunga acclamazione. Le linee semplici e austere del monumento afferrano l'immaginazione dei presenti, suscitano un'ammirazione unanime.

Sopra un basamento geometrico, elementare, purissimo, si eleva una quasi-monolitica panca da laboratorio. Nel mezzo di questa, ravvolto in una tunica da lavoro, le gambe un po' rannicchiate, il volumino so torso un po' proteso, siede, cogitabondo, Lombroso. La sua destra, posata sulla spalliera, con un gesto un po' stanco, s'adagia sopra un fascicolo, mentre la sinistra, allontanata lungo il fianco, posa fra le pagine d'un libro aperto. Modellata con mezzi sommari di un'efficacia irrisoria, quest'immagine di bronzo ha insieme qualcosa di parlante e qualcosa di più alto che la semplice parola: il valore del simbolo. Magnifica è la testa, nella quale si concentra tutta la vitalità della statua, e magistrale l'espedienta con cui Bistolfi ha creato sotto la fronte la luce vitrea degli occhiali con due semplici tocchi di stecca, i quali intensificano il bagliore delle pupille. Un'opera davvero insigne nella statuaria d'oggi, e questa immediata sensazione della folla è confermata dalla gran chiamata che essa fa allo scultore. Leonardo Bistolfi è sospinto dinanzi alla tribuna delle autorità e salutato da una possente ovazione, mentre i più prossimi gli si affollano attorno, felicitandolo e stringendogli le mani.

L'orazione di Ferri

Si ricompone il corteo, ad accompagna le autorità e gli invitati ad un «lunch» d'onore che il Municipio offre loro nel risorante Vittorio Emanuele. I coperti sono oltre cenl. Al «dessert» parlano il Sindaco, il gen. Cattaneo, il Sottos. on. Baldaccio, i professori Gilbert, Balthazar, Assua, ed il prof. Ugo Lombroso, figlio del Maestro. I convenuti chiedono quindi a gran voce che anche l'on. Ferri pronunci un brindisi. Egli dice brevi parole improntate ad un'austera commozione, e prelude allo scandaglio scientifico, un affermatore fra i più alti e i più eloquenti di ogni più nobile idea umana e non conoscere Cesare Lombroso. (Applausi). Noi positivisti pensiamo che la vita senza ideale non è degna di essere vissuta. (Applausi). Esso vibra nell'animo nostro e nella fede nostra. Altri preferisce l'ideale che discende dai misteri dell'alto; noi preferiamo l'idealità che ha le sue origini nella terra e nella realtà, e, come la statua mitologica del dio Pan che aveva i piedi di capra e la fronte di colore giallo, il nostro ideale sale dalle cose e si innalza verso il cielo dell'eterna umanità (vivissimi applausi). Questo è l'animo nostro, questo è l'animo di Lombroso: e gli id

sare Lombroso, e porta l'esempio di quei ragazzi di scuola ai quali, per un'inchiesta scientifica, vennero dati da descrivere oggetti semplici come la sigaretta, il calamaio, l'orologio. Alcuni di essi descrissero gli oggetti in forme oniriche e matematiche, altri arzigogolarono colle nuvole azzurre e cogli incubatori più strampalati. Così nella critica di Cesare Lombroso si riscontrarono questi due elementi: l'uomo metodico, positivista che basa il suo giudizio e la sua scienza su tutto ciò che di matematico e di preciso risulta in seguito alla sua indagine acuta. L'altro che vive di illusioni e di fantasia.

L'on. Ferri parla con acuto spirito polemico delle accuse fatte a Lombroso di essere l'uomo della sfadera, ed infiora il suo dire con episodi rievocanti i particolari della vita di lui sin da quando, essendo medico militare in Calabria durante la battaglia contro il brigantaggio, dal cranio di un brigante ebbe l'intuizione geniale della scienza che poi doveva portare a dottrina. Rievoca ancora le varie difficoltà della lotta che Lombroso dovette sostenere nei Congressi scientifici, quando avvocati e uomini facili di parola si scagliavano contro di lui che aveva la parola difficile ed infelice, e tentavano di diminuire la potenza del suo ingegno e la potenza della sua lunga visita scientifica. Ma quando, da questi discorsi e da queste polemiche parolaie da Congresso, si passava all'esame, nel manicomio, dei sognetti, Cesare Lombroso aveva il trionfo luminoso che si imponeva, e nelle conclusioni il Congresso doveva fare poi omaggio al genio italico.

L'esaltazione di Bistolfi

L'on. Ferri, portando numerosi esempi, impressiona doppiamente l'uditorio con l'arte del dire e con gli argomenti coi quali suffraga la sua esposizione. Egli termina ponendo in rilievo l'importanza di questa manifestazione scientifica, che è anche un omaggio al genio di nostra gente. E, prima di chiudere, rivolge un caldo elogio a Leonardo Bistolfi. A quest'accenno, prorompe un lungo, fragoroso applauso all'indirizzo dello scultore. Il pubblico si volge a cercarlo, e, volteggio in una barcaccia di prima fila, gli rinnova la dimostrazione entusiastica, gridando «Viva Bistolfi!». Bistolfi, con le lacrime agli occhi, ringrazia. Il momento è davvero commovente. Enrico Ferri, quindi, termina inneggiando alla scienza di Lombroso ed alla immortalità del genio italiano. Una grande, interminabile ovazione saluta la brillantissima chiusa.

Onoranze ad Antonio Marro

Cuneo, 25, notte.

Con una fortunata e simbolica coincidenza, Limone ha reso oggi solenni onoranze alla memoria di Antonio Marro, nel giorno stesso in cui Verona inaugurava un monumento a Cesare Lombroso che delle dottrine scientifiche del Marro fu il più autorevole assertore. Gli ospiti venuti da Torino e da Cuneo sono ricevuti dalla banda cittadina. Al municipio venne offerto un vermouth d'onore agli ospiti. Si è quindi formato un corteo, al quale presero parte il rosso vessillo dell'Associazione degli Infermieri di Torino e Collegno, e le bandiere tricolori dei sodalizi locali, il corteo si reca sulla splanata dove è eretto il ricordo. Sono presenti il senatore prof. Antonio Carle, il prof. Vidari, dell'università di Torino, il prof. Abbo, per il municipio di Torino, il presidente ed il direttore del Manicomio di Torino, il vice-prefetto di Cuneo, il dottor Sacco, medico provinciale di Torino, il comm. Fresia, presidente della deputazione provinciale di Cuneo, il cav. Bassano, il consigliere provinciale sociale Tommaso Tinelli, il prof. dottor Eugenio Balbino, il dottor Serafino Arnaud, il dottor Zuccola, il dottor Marchisio, il comm. Bassignana e l'ave. Morello, sindaco e assessore anziano di Cuneo, i colonnelli Girardengo e Ires, il bancliere Garzena, il prof. Silvestri, il comm. Sfeccia. La magistratura era rappresentata dal Procuratore del Re di Cuneo, avv. Benedetti, e dal giudice Bonelli per il presidente del Tribunale. Vi sono i figli del defunto: Andrea, Giovanni e Giuseppe, nonchè una grande folla di popolo e moltissimi sanitari e professionisti di ogni categoria.

Si procede allo scoprimento del ricordo, opera di pregevole fattura ed ispirazione della scultore Zocchi. Quindi il dottor Zanchi legge le adesioni di Morselli, di Enrico Ferri, di Patrizi, i quali hanno inviato, illustrando ampiamente i meriti scientifici e morali dello scomparso dottor Giolitti che saluta in Marro una gloria della scienza ed un vanto del Piemonte, di Paolo Boselli, dell'on. Teofilo Rossi, della signora Maria, che in memoria dell'estinto ha istituito una borsa di studio per studenti di medicina di Limone e di Cuneo, del senatore Leonardo Bianchi, di Salvazza, Bellambergo, Pio Foa, Giuseppe Calieri, Di Rovasenda, degli onorevoli Pedoja, Daneo, Bertone, Casalini, Olivetti, Piva, Brunetto ecc. del prefetto di Torino, dei consiglieri provinciali Lessona e Canonico, del presidente della Camera di commercio di Cuneo, on. Casalis, del presidente della Deputazione provinciale, comm. Enrico, dei professori Ottolenghi, Sarzi, Virgilio Ugliengo, Pozzo, Pantano, Oliva del comm. Sesia, dell'avv. Sacerdote, segretario del partito socialista di Cuneo, ecc. Quindi il prof. Carle scoprendo nobilissime parole di saluto alla scomparso. Seguono il sindaco di Limone, il generale Canzonieri, l'ispettore Ilici. Alle ore 12.30 ebbe luogo un banchetto.

Una bomba a Belfast

Due morti, quaranta feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Belfast, 26, mattino.

Due persone sono state uccise ed altre quaranta ferite da una bomba lanciata lunedì a Seaford Street. Colpì di lungo veicolo che si trovava nella parte orientale della città, ed una folla grandissima di uomini e donne si radunò per vedere che cosa avvenuta. Di nuovo si assembramenti approfittò l'autore dell'attentato per lanciare la sua bomba. In altri quattro parecchi bambini sono stati feriti da frammenti sparsi dai combattenti.

Il ritiro delle truppe americane dal Reno

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 25, mattino.

Il corrispondente del «New York Herald» a Washington conferma che si stanno facendo attualmente preparativi per il richiamo delle truppe americane sul Reno. Queste truppe saranno rimviate negli Stati Uniti non appena avvenuta la ratifica del trattato di pace germanoamericano. A proposito il corrispondente parigino della «Associated Press» ha telegrafato a New York che il ministero degli Esteri francese non è stato oggetto di alcuna comunicazione ufficiale, relativamente a questo ritiro delle truppe americane. L'ambasciatore di Francia a Washington è stato tuttavia pregato di seguire quest'affare con attenzione, poichè la Francia dedererebbe vivamente la partenza delle truppe americane, ritenendo la loro presenza come la base della solidarietà degli alleati, e come pegno dell'applicazione del trattato di Versailles.

Duplice omicidio per rapina

Mondovì, 25.

A pochi giorni di distanza da analoga tragedia sanguinosa compiuta nello stabile di Mondovì a Vasco, la speranza pure, dove risiedono in quel grazioso forte di sangue, davanti, sempre, allo stesso autore del primo. In piena giornata ieri, a quanto pare dallo stesso criminale di Mondovì Sant'Anna che poco fortunato per la ripetizione del mercato di Mondovì, venivano assassinati due contadini di Nicola Tanaro. Entrando avevano il capo fracassato da diversi colpi di rivoltella. Pare degli assassini uno si sia ucciso recentemente in seguito ad un litigio con Nicola Tanaro; l'altro è certo Bellone Guglielmo, detto «Cousino», che si era recato nella giornata a Mondovì a conferire coll'avv. Rossi per una causa civile, della quale all'ufficio riferendo si spera gli atti interessati di sangue. Le indagini dell'Autorità, la quale spera di poter arrestare in breve il colpevole, fanno ritenere che si tratti di omicidio a scopo di rapina.

Il traforo di Yabakei

Il poeta Harukichi Shimoi, autore della delicata e curiosa novella che riproduciamo, non ha bisogno di particolare presentazione per quanti si interessano della letteratura e della vita giapponese. E' professore all'Istituto orientale di Napoli e direttore della rivista Sakura *(fior di ciliegio), prima rassegna europea dell'arte e della vita dell'Estremo Oriente. Dalla nostra lingua colse in giapponese non poche odi di D'Annunzio e tradusse la Cena delle beffe e la Rosmunda di Sem Benelli, che fece rappresentare a Tokio. E' presidente della Società dantesca, e come tale venne in Italia per studiare la nostra lingua onde poter meglio comprendere ed illustrare le bellezze del poema divino.*

L'opera di un'anima grande può talvolta superare la fantasia dei novellieri. Volete sapere a quali sublime altezze possa giungere l'anima dei figli del Sole? Ecco. Ascoltate.

I.

Ichikurò non aveva alcuna intenzione di uccidere. Voleva difendersi alla meglio dall'attacco selvaggio del padrone, reso furioso di gelosia per aver scoperto che la sua bella mantenuta O-Yumi faceva da tempo all'amore col suo servo.

«Traditore!... Infedele!...» urlava il vecchio *hata-moto* Nakagawa Saburobei.

Il servo ricevette un colpo al viso che gli fiaccò una ferita lunga benchè poco profonda sulla guancia sinistra: ed egli, che era rimasto finallora esitante, divenne ad un tratto una belva alla vista del sangue che gli scorreva lungo il petto. Vide rosso. Dimenticò tutto. Non vedeva più, di fronte a lui, nè un padrone nè un potente *hata-moto* ma semplicemente un mostro enorme che cercava a schiacciarlo fra i suoi artigli crudeli. Afferrò fuori di sè un candeliere d'argento e lo lanciò, in piena faccia, al vecchio: poi come un fulmine, gli si gettò addosso brandendo un pugnale. La corta lama brillò sinistramente, nella penombra della stanza come una saetta gelida.

+++

Fu nell'anno del 1721 che Ichikurò fuggì, insieme con la sua amante O-Yumi, dalla villa dell'*hata-moto* Nakagawa Saburobei sita in via Tawara-machi, nel rione popolato di Asakusa in Edo. L'unico figlio dell'ucciso, Jitsu-no-suke, di due anni, dormiva sereno al petto della sua balia, ignaro della tragica morte di suo padre che travolgeva la famiglia in una rovina irreparabile.

II.

L'assassino, sempre trascinato dalla sua donna perversa che ora stata prima una donnina di una casa di the, si diresse verso la capitale Kyò per la strada di Tòsandò, che corre lungo regioni montuose. Quando arrivarono al borgo di Yshihara (in Kiso) non avevano più nulla nella borsa, perchè avevano già consumato tutto ciò che la donna aveva ritirato dalla casa del vecchio *hata-moto* al momento della fuga. Sprovato da lei, si diede allora al brigantaggio.

Al termine dell'erta e faticosa strada di Torii-tòge, all'ombra benefica degli alberi secolari, si era aperta una piccola osteria per dare ristoro ai viaggiatori che vi arrivavano stanchi ed affamati. La padrona era O-Yumi, la lena che nascondeva gli artigli crudeli con i suoi vezzi. Trattenea a lungo i viandanti benestanti; e con assicurazione lusinghiera che la stazione seguente fosse poco lontana, faceva ripartire l'ora della partenza e intanto mandava Ichikurò per una scorciatoia ad aspettarli in agguato in un fitto di salici ed viale deserto che mena al borgo di Yabahara. Assassinando qualche malcapitato, essi potevano menare agiatamente la vita per parecchi mesi.

+++

Passarono così tre anni.

Era una fredda sera di primavera. Di tanto in tanto volavano, portati dalla brezza leggera, i petali bianchi dei ciliegi selvatici, fioriti fra i solpini alberi verdi. Ichikurò tornò pallido, a passi frettolosi. Teneva in mano una borsa pesante rossa di sangue. Aveva uccisi due giovani sposi in dolce gita di piacere.

«E i pedini?» — domandò in tono rude O-Yumi. Ichikurò si schivò alla assalire dal timore per una crudeltà, ricordando le preghiere d'agonia della fiorente sposa, le convulsioni di agonia del marito, le ultime contrazioni spasmodiche di lui quando egli l'aveva strangolato sotto il giuocchio tenendola a viva forza per i lunghi capelli corvini... le scene di orrore gli tornavano alla mente, come fantasmi. E alle parole sopre di mostruoso avvelenò le sue labbra improvviso un senso di odio e di ribrezzo per la donna.

«Quando sei selvaggio! Sei forse un mocciolo novizio?... Un vero peccato! Erano di tartaruga autentica. Valevano almeno dieci ryo... Vuoi tornare un momento per spogliarla dei pettini?».

«.....».

«Che, mammalucco! Vuoi andare o no?»

«No!» Fu un urlo di agonia intima anzichè una risposta.

«Se non vuoi ritornarci, ci vado io. Dove?... Al solito posto del salice?».

«Sì». I suoi occhi erano foschi di ribrezzo.

La donna, a passi leggeri da lena, scivolò fuori della casa e, lungo tempi svolazzanti del suo «kimono» sparirono presto nel buio nebbioso della dolce sera primaverile. Ichikurò rimase solo nella capanna lugubremente oscura. Fu scosso da un brivido di orrore. — «No, no!... mi salvo». Si alzò di botto. Afferrò la borsa; ma con un fremito di raccapriccio la gettò a terra ed uscì a precipizio di casa.

+++

Corse... corse... corse... Senza pensare, senza accorgersi ne dove, ne da dove, ne per dove... solo per fuggire lontano dalla donna abbietta e ripugnante, dalle visioni fosche dei suoi delitti orrendi che lo perseguitavano senza tregua alle sue calcagna, come una moltitudine di briechi famelici. Giunse così nella provincia di Mino e lì chiese protezione generosa sotto l'augusta tonaca del gran Padre Myòhen del tempio Jòzan-ji.

«Darti in mano alle autorità e aspettare che si compia sul capo la sentenza di giustizia, come tu desideri con insistenza, sarà pure una soluzione ma in tal modo non potrai certo sottrarti alle pene eterne dell'Inferno. Cambia interamente nel cuore scellerato del gran Buddha e salva la tua anima rea, alleviando e moderando le pene, le torture, i dolori perpetui dei miseri mortali. Sarà la tua salvezza». E Ichikurò divenne senz'altro discepolo del Padre Myòhen, il quale diede al novizio un nome sacerdotale: Hyòkai.

Miracolosa trasformazione! Il feroce brigante Ichikurò si mutò in Hyòkai il prete devoto! Egli ottenne dal suo maestro Myòhen il permesso di pellegrinaggio in Giappone per pregare nei templi per la sua anima e per espiare ai misfatti. Si diresse verso occidente. Divise il suo parco nutrimento con tutti i poveri che incontrò sulla sua via, aiutò e sollevò ogni sventurato, sostenne col suo braccio i viandanti stanchi, portò i deboli sulle sue spalle. Quando trovava una strada in rovina o un ponticello crollante, trasportava egli stesso fanghiglia, sassi, sabbia e si affaticava a ripararli, finchè il suo lavoro per giorni e per mesi. Uno dopo ogni opera benefica compiuta egli sentiva di avere espiato una infinitesima parte delle innumeri colpe commesse nel suo fosco passato. E in tal modo Hyòkai giunse in Kyùshù, l'isola vulcanica di «Nove province».

III.

Nell'autunno del 1726, Hyòkai volle visitare il tempio di Rakan-ji del famoso Yabakei. Partì da Nakatsu, seguendo il fiume Yamakuna-gawa e fece una breve sosta nel villaggio Mitsu-kuchi «Tre bocche», indi percorso il pendio di Hotokezaka, arrivò verso mezzogiorno al villaggio di Hida. Quivi, preso il suo solito pasto frugale, si avviò, sempre costeggiando il fiume, verso il rinomato tempio. Giunse così a Kusari-watashi, «Passaggio di catena», un sentiero che passa sull'orlo di precipizi che scendono a picco sul fiume, all'altezza di oltre cinquanta metri, dove alcuni contadini in aria smarrita gridavano e gesticolavano, guardando il vortice azzurro al piede delle rocce.

«Che accade?».

«Oh, Padre, siete arrivato opportunamente. Recitate una messa di requie per quel povero disgraziato. E' un conducente di cavalli di un paese vicino. La bestia si è impennata su questo passaggio ed egli, poveretto, è precipitato giù pel dirupo, nel vortice!... Eccolo!... Là... là... guardate! non vedete il suo cappello largo che galleggia?».

«Ma come mai?... Perchè lasciate questa strada in condizioni tanto pericolose?».

«Ma, Padre, come si potrebbe fare? Sopra, vi sono le cime inaccessibili dei monti e giù, il corso del fiume così veloce che, anche se meltessimo i ponti, sarebbero trascinati via ad ogni acquazzone».

«Avvengono spesso simili disgrazie?».

«Purtroppo! Ogni anno moltolo quattro o cinque malcapitati e talvolta anche una diecina».

+++

Hyòkai, sostenendosi ad una roccia sporgente guardò il vortice... giù giù a piè del precipizio. E in quell'istante gli balenò alla mente un'idea come una ispirazione celeste: «Farò io un traforo in queste rocce per rendere sicuro per sempre il passaggio ai viandanti». Aveva pregato Buddha e tutti i santi di concedergli di compiere una grande opera di redenzione, perchè tutto ciò che egli aveva fatto fin allora gli pareva troppo meschino di fronte ai gravi peccati commessi nella sua vita passata. Gli parve di aver trovato finalmente il suo per compiere la sua espiazione. «Se si salvano dieci uomini ogni anno, mercè l'opera mia, dopo dieci anni ne saranno salvati cento e dopo cento anni mille».

Chiese alloggio nel tempio di Rakan-ji. E girò da una casa all'altra, da un villaggio all'altro, sperando di convincere quei villici della necessità di eseguire il traforo e per chiedere loro aiuto e denaro per le spese occorrenti per l'arduo lavoro. Niuno l'ascoltò. — «Non sapete che le rocce della *Catena* si stendono per oltre quattrocento metri?... Ma che traforo di Egitto! Voi scherzate!... ». — «Con la scusa del traforo costui cerca di spillarci i quattrini. Che impostore di prete!». I più miti lo mandarono via schernendolo ed i burberi lo cacciarono con le minacce... Tutti i suoi tentativi riuscirono vani. E allora, coraggiosamente si decise a lavorare da solo!

+++

Oh, quale spettacolo pietoso! Un prete solitario, con martello nella mano destra e uno scalpello nell'altra, affronta le rocce gigantesche che si elevano per una altezza di circa 150 metri sulle acque vorticose e si stendono maestose per oltre 100 metri. — «Poveretto! E' impazzito sul serio», sussurravano i viandanti fra loro, compassionandolo. Hyòkai rimase immobile nella sua risoluzione. Vibrò il primo colpo di martello con tutta la sua forza. Alcune schegge di pietra caddero ai suoi piedi. Ancora due... tre... quattro... colpi. La immensa facciata granitica del monte alto e solenne rimaneva intatta davanti a lui; non vi si scorgeva nè anche un forellino! Pure il prete non si scoraggiò. Noncurante delle beffe e degli schemi dei viandanti, lavorò, lavorò, senza mai tregua. Dopo un anno di lotta continua, riuscì a scavare in seno alle rocce una grotta di circa tre metri di profondità. — «Avete visto il lavoro di quel pazzo? In un anno... solo quel poco!». I passanti ridevano. Hyòkai restava fermo nel suo proposito.

IV.

Colpi... colpi... colpi... di giorno e di notte. Passò un altro anno... gli scherni dei villici si cambiarono a poco a poco in simpatia, la simpatia in meraviglia... Hyòkai, col capelli ormai lunghi, ondeggianti sulle sue spalle, continuava a vibrare colpi col martello nel fondo oscuro della grotta, come una belva inferocita.

Scorsero quattro anni. Il traforo era giunto alla profondità di 17 metri — 17 metro nel seno del monte che ne misura 900! Colpi... colpi... colpi ancora... di giorno e di notte. E si giunge al nono anno, e la galleria era ormai di 44 metri. I contadini dei sette villaggi intorno si vergognarono della loro diffidenza e offrirono spontaneamente la loro collaborazione nella impresa audace e sublime del prete. Ma dopo un anno, quando misurarono la galleria e videro che non erano giunti a forare neanche la quarta parte della roccia, i miseri villani ricaddero nel dubbio, nella delusione, nella disperazione... Tutti abbandonarono il lavoro e Hyòkai rimase di nuovo solo di fronte alle rocce sterminate.

Fuori, torno ripetutamente la rosea primavera con le sue rondini... l'autunno aureo carico di frutta... Dentro, nel buio sinistro, risonavano costanti i colpi di martello. Passò così il diciottesimo anno. Il suo pugno ferreo guidato dalla sua adamantina volontà aveva scavato una bella metà del monte. I villici rimasero stupiti del miracolo compiuto di tanta ignavia e accorsero tutti a porgergli aiuto. Gli alti funzionari mandati dal castello ducale di Nakatsu ebbero per lui parole di elogio. Da allora Hyòkai non fu più solo. Una trentina di operai lavorarono con lui. Egli, pallido e smunto per essere stato anni ed anni al buio e divenuto zoppo per la continua umidità assorbita, stava inoltre per perdere la vista, forse a causa del pulviscolo della roccia che gli entrava di continuo negli occhi. Pure non abbandonò il lavoro. Come non accorgendosi dell'aiuto degli altri, vibrava colpi su colpi col suo martello come sempre. Non aveva altro pensiero, non vedeva altro che le rocce, nella sua vita... E giù colpi... colpi... colpi...

V.

La casa di Nakagawa fu espropriata dal Governo, essendo egli stato ucciso da un servo qualsiasi ed a causa di una donnina. Il suo unico figlio Jitsu-no-suke fu preso e allevato da un suo parente. Il bimbo a dodici anni seppe la causa della rovina della famiglia e si decise a vendicare suo padre. Invenne allievo del maestro Yagyù, impareggiabile schermitore, ed ebbe a diciotto anni l'ultimo diploma nell'arte di maneggiare la spada. Solo dopo il compimento della vendetta, egli poteva ricuperare l'onore della sua famiglia e riavere l'alto titolo di *hata-moto*. Col permesso delle autorità, partì da Edo in cerca dell'assassino di suo padre.

+++

Jitsu-no-suke girò da una città all'altra, da una regione all'altra e passò otto anni in viaggio, cercando minuziosamente le tracce di Ichikurò. Era la primavera del nono anno (1745). Il giovane *samurai* era giunto nell'isola di «Nove province» nel suo orribile pellegrinaggio di sangue. A Usa, dopo aver pregato a lungo nel tempio del grande Hachiman, si riposò in un'osteria del recinto sacro. Vi erano dei contadini intenti a chiacchierare: «E' un miracolo addirittura! La enorme galleria di Hida è stata fatta quasi sola dal peculio di questo prete. Si dice che abbia indossato la tonaca in espiazione dei suoi delitti e per aver ucciso il suo padrone in Edo»...

A queste parole dei rozzi pellegrini di campagna, Jitsu-no-suke si scosse: «Permettete che io vi interrompa. Quanti anni ha, qual'è il *nome volgare* di cotesto prete?».

«Non sapremmo dire, Signore. Ci hanno detto che il Padre è molto vecchio e che è del borgo di Kashiwa-zaki nella lontana provincia di Echigo».

Non c'era più dubbio... Di Kashiwa-zaki... a [illegible] del suo padrone in Edo... Lui!... lui!... Il [illegible] bollato col vivo sangue di suo padre!

+++

Aspettava impaziente, agitato, fuori del traforo. E tremava di eccitazione la mano che stringeva l'elsa del suo *katana* temprato. Guidato a braccio da un operaio, venne fuori trascinandosi un vecchio zoppicante, pallido, emaciato, lacero, dalla barba incolta...

«Con chi ho l'onore di parlare?... Ho quasi perduta la vista. Non vi vedo che come una ombra nella nebbia». E volto i suoi occhi grigi ed appannati verso il giovane *samurai*.

Fu una stretta sorpresa per Jitsu-no-suke. Egli si aspettava d'incontrarsi con un colosso robusto benchè avanzato in età... con un uomo ben diverso da quella mummia vivente. Pure il giovane si ricordò di suo padre; pensò all'onore della sua famiglia di *hata-moto*, che egli solo poteva e doveva lavare col sangue dell'assassino. Comprimendo il suo cuore che tentava di insignarsi una punta di compassione, lanciò la sua sfida:

«Uccidesti in Edo or sono molti anni un vecchio *hata-moto*, ne ricordi? Sono suo figlio, Jitsu-no-suke, e ti cerco da oltre otto anni per vendicare mio padre. Orsù, vieni!».

«Come? Siete il bimbo del signor Saburobei, che lo portavo spesso tra queste braccia?... Ah! Ora muoio contento. Espierò finalmente i miei peccati. Eccomi per voi!».

Inginocchiato nella polvere, porse il suo collo nudo alla spada del giovane. Non vi era in lui neppure l'ombra dello sgomento, della paura. Si vide ad un tratto un raggio di dolce nostalgia che, al ricordo del giovane padrone, illuminò il suo viso smunto col sorriso di una fanciulla innamorata.

+++

I contadini che fino allora avevano, tremando, assistito da lontano al terribile colloquio, intervennero: «Aspettate, signor *Samurai*. Il Padre Hyòkai è un santo benefattore dei nostri paesi. Non vedete quello traforo grandioso, al quale egli si è dedicato con tutta la sua tenacia per quasi vent'anni? Perchè non volete aspettare per compiere la vostra vendetta fino al completamento (che non sarà lontano) di questa impresa sovrumana? Così anche il Padre si conseguirà più felice nelle vostre mani».

Jitsu-no-suke cedette. Affidò Hyòkai agli operai che dovevano custodirlo e sorvegliarlo per impedirgli la fuga. La sera del quinto giorno, il giovane, impaziente del suo trionfo e premuroso di tornare a Edo per ricostruire la sua illustre famiglia, decise di uccidere il prete senza attendere più oltre, e di andar via immediatamente. Nel cuore della notte si insinuò nel traforo deserto. Fiero e leggero, si avanzò come una lena. Ad un tratto udì in lontananza dei colpi secchi e una voce salmodiante. Venivano dal fondo della galleria. Strinse con maggior energia la mano che serrava l'elsa della spada. Avanzò ancora. Non vi era alcun dubbio. Erano colpi del martello che il prete vibrava ad ogni versetto della Messa sacra che recitava con voce squillante. Egli si affacciava solo anche di notte, per sollevare il giorno in cui avrebbe potuto morire felice sotto la spada del giovane padrone.

Jitsu-no-suke rabbrividì, non per paura, ma perchè la figura stecchita del prete gli parve in quel momento l'immagine sacra di un santo. Fu assalito da una vergogna fulminea per la propria villa nell'aver tentato di uccidere Hyòkai di sorpresa. Punto dal rimorso, s'inginocchiò nel buio e giurò devotamente le mani, in atto di profonda riverenza, verso la voce sonora che pronunziava le parole sacre, accompagnandole ai colpi di martello.

+++

Dal giorno seguente si vide in mezzo agli operai la figura di Jitsu-no-suke, anch'egli intento alla fatica. Di sera, in fondo al traforo, i due uomini, fianco a fianco, vibravano colpi su colpi rimandandi con le parole di preghiera, per avvicinare l'uno il giorno di uccidere e l'altro quello di essere ucciso.

Passarono così un anno e sei mesi dall'incontro di Jitsu-no-suke col prete. Fu in una notte di autunno. L'alba era vicina. I due avevano lavorato insieme come servire durante l'intera nottata. Ad un tratto sono un colpo forte del martello del prete, lo scalpello, penetrando nella roccia, incontrò il vuoto!

Aperto!... Ecco... ecco!... il fiume Yamakuna-gawa che corre spumeggiando... Oh! le cime rocciose dei monti di Yabakei che si ergono velate nella nebbia mattutina!... Fatto!... Il traforo era fatto!... Il miracolo era compiuto! Il prete rifelle un istante quasi stordito, barcollante a bocca aperta, ma subito dopo cadde di peso a terra e pianse e pianse a singhiozzi soffocati... di gioia... di felicità.

«Vedete... vedete, signor Jitsu-no-suke. E' fatto!... Finalmente il mio compito è espletato dopo un lavoro continuo di ventun anni. Ora io sono pronto. Se spunta il giorno, gli operai vi saranno di ostacolo. Presto! Uccidetemi adesso. Sotto lo sbocco della galleria, morirò contento, pregando per l'anima di vostro padre».

Giunse le mani, con serenità divina.

«No, no... non posso, Padre. Per me, non siete più l'assassino di mio padre, nè un semplice prete cortinatovole. Davanti alla sublime virtù della vostra anima mi prostro devoto, perchè essa si estolle da ogni inimicizia, rancore, desiderio di vendetta, che agitano i miseri esseri umani. Accogliendi sotto le vostre umile maniche, sarò il discepolo vostro più fedele. Nel vostro cuore sconfinato, dimenticherò la mia famiglia, il mio titolo, i fasti della vita umana. Accogliendi, non mi allontanate!».

Si abbracciarono. Piansero.

VI.

Era l'alba del 22 settembre del terzo anno di Enkyò... l'anno che nelle terre di Occidente era segnato 1746 dopo Cristo. La prima luce del giorno si irradiava gioconda... I due nemici, ormai fratelli, si inginocchiarono riverenti dinanzi al Gran Sole nascente e innalzarono all'unisono, fra dolci lacrime di gioia, la loro preghiera per la povera anmalata sofferente.

HARUKICHI SHIMOI

MOVIMENTO ECONOMICO TORINESE

Discussioni, grida e fischi al Comizio dei metallurgici

Numerosissimi metallurgici accolsero l'invito della Sezione torinese della Fiom e si adunarono ieri mattina al Parco Michelotti per presenziare al comizio indetto — secondo l'avviso di convocazione — per «riferire sulla denuncia del Concordato nazionale per la riduzione dei salari e sulla attuale situazione». Aperse le serie dei discorsi il segretario della Sezione, Ferrero, il quale, riassunti brevemente gli ultimi episodi di quella che egli chiamò «l'offensiva padronale», inclitò vivamente gli operai metallurgici a stringersi compatti attorno all'organizzazione per poter più saldamente resistere nella presente lotta e poter, all'occorrenza, passar dalla difesa al contrattacco.

Salì quindi sul tavolo degli oratori l'on. Buozzi, segretario generale della Federazione operai metallurgici. Come è noto, da una parte degli organizzati viene condotta da tempo una vivace ed assidua campagna contro il Comitato centrale della Fiom e contro l'on. Buozzi, accusati di sovverchio pacifismo nei confronti con gli industriali. E' noto altresì che i comunisti, che sono gli ispiratori di cotesta campagna, propugnano da parecchio tempo la tesi che di fronte alle riduzioni di salario minacciate od attuate dalle Ditte e contro la scarsezza di provvedimenti efficaci atti ad alleviare la disoccupazione, sia necessario un movimento generale di tutto il proletariato. Questo movimento — che i comunisti sperano possa avere grandiosi sviluppi — è avversato da un'altra parte degli organizzati i quali negano l'utilità e l'opportunità di convulsioni in questo già troppo travagliato periodo e condividono il parere della Confederazione del lavoro, di cui il Buozzi è membro direttivo, che cioè un movimento generale nelle presenti condizioni aggraverebbe, anzichè alleviare, la situazione del proletariato.

Questi contrasti e dissensi ebbero ieri mattina una manifestazione aperta appena l'on. Buozzi fece per parlare. Gli oppositori suoi, appena lo videro si misero a gridare invettive e contumelie, mentre da alcuni venivano emessi fischi. La maggioranza reagì con applausi. Nacquero discussioni vivaci fra avversari ed amici dell'on. Buozzi e per qualche minuto questi non potè parlare. Quando si ristabilisce un po' di silenzio l'oratore dice che non si sente ferito od offeso dai fischi ed aggiunge che nei tempi prosperi tutti accorrono all'organizzazione e sono larghi di consensi e plausi ai dirigenti; nei tempi di crisi invece di rendersi conto delle ragioni profonde, e molte volte inevitabili, di queste, si preferisce insolentire coloro che stanno alla testa dell'organizzazione...

Scoppiano interruzioni e proteste frammischiate ad applausi. Ferrero, segretario della Sezione, invita i presenti a rispettare la libertà di parola, tanto più che Buozzi è stato espressamente invitato. L'on. Buozzi riprende a parlare e, poichè le interruzioni si rinnovano, dice che rinunzia a svolgere gli argomenti che intendeva esporre e si limiterà a qualche informazione. Gli industriali, dice, vogliono ridurre i salari in tutta Italia, proprio adesso che la vita aumenta di costo. La Fiom, per conto suo, ha dichiarato che non si deve accettare alcuna riduzione. «Voi, per Torino, penserete al da fare e noi saremo al fianco vostro». Ciò detto l'on. Buozzi scende dal tavolo salutato da approvazioni e da grida diverse.

Il Segretario della Camera del Lavoro, Roveda, rileva che ormai, dopo i tessili ed i chimici, anche i metallurgici si possono considerare in battaglia. Secondo l'oratore lo scopo principale che si prefiggono gli industriali è quello di svalorizzare l'organizzazione proletaria, e lo dimostrano tentando sempre di venire a trattative dirette colle maestranze, ingiuriando fuori le organizzazioni. Perciò è necessario, soggiunge, che gli operai si stringano vieppiù assieme e che sappiano chiaramente che il loro dovere è quello di esser saldi e disciplinati. Da ultimo parla delle visite politiche e conclude affermando che la classe operaia italiana non continuerà ad indietreggiare, ma saprà riconquistare le antiche posizioni.

Seguono altri due oratori, uno dei quali consiglia coraggiosamente — pur dichiarandosi comunista — che «venuti ai comizi per insolentirci a vicenda serve a nulla e che sarebbe tempo di intervenire alle riunioni per scambiarci delle idee e chiarirci i propositi, e non per denigrarci a vicenda». Poi prosegue dicendo che occorre assolutamente pensare ai disoccupati metallurgici i quali, nella foga del dire, egli fa salire a parecchie centinaia di migliaia. L'ultimo oratore richiama la Sezione della Fiom alla necessità di cessare dalle agitazioni verbali e di iniziare un'opera proficua che serva a dimostrare la superiorità dei procedimenti che essa usata come migliori di quelli caldeggiati da altri.

Alle 12 il comizio ha termine senza che si voti alcuna deliberazione. L'autorità aveva disposto il consueto largo servizio di agenti a piedi ed a cavallo, ma non avvennero incidenti di sorta.

Le basi del concordato per i lavoranti in specchi

Da stamattina il lavoro è stato ripreso da tutte le maestranze dell'industria degli specchi ed affini, in seguito all'accordo intervenuto fra le Ditte e la Federazione operaia. Ecco le principali clausole del nuovo patto:

a) il patto di lavoro 31 luglio 1920, scaduto il 31 agosto 1921, avrà valore in tutta la sua integrità per la durata di un altro anno, e precisamente fino al 31 agosto 1922; b) la quota caro viveri deve rimanere ferma fino al 31 dicembre 1921; ma la prima revisione di questa stessa quota deve aver luogo nel mese di gennaio 1922, con applicazione dal 1.o detto mese, valutandola sulla media risultante dal trimestre ottobre-dicembre 1921, prendendo come punto di riferimento, uguale a 100, la nuova serie del Bollettino municipale di statistica del mese di settembre 1921; c) in conseguenza di tale accordo è convenuto che lo sciopero cessa da lunedì, 26 c. m.; d) la Federazione operaia s'impegna di far accettare tutte le condizioni di cui sopra da tutte le Ditte dell'industria, sulle piazze ove la Federazione ha le maestranze organizzate.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-15 Direzione - 11-36, 25-60 Redazione - 65-08 Seguendo la Cronaca (Intercomunali)

Abbonamenti Straordinari per la STAGIONE ESTIVA

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri sottoumbali	Coll'edizione del lunedì	6 numeri sottoumbali	Coll'edizione del lunedì
	Lire	Lire	Franchi	Franchi
Giorni 15	2,50	2,85	3,50	3,95
» 30	5,00	5,70	6,50	7,40
» 45	7,00	8,05	9,50	10,85
» 60	9,00	10,40	12,50	14,30
» 75	11,00	12,75	15,50	17,75

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Stato Civile di Torino

25 settembre 1921

NASCITE 31, maschi 15, femmine 8.

MATRIMONI: Tallerinda Giorgio con Montoro Teresa — Bionisio Giulino con Abandio Caterina — Bobba Giuseppe con Toppa Margherita — Cosa Luigi con Torazza Caterina — Diego Alfredo con Blanc Ornella Elvira — Perrana Vittorio con Miserere Vincenza — Fiore Felice con Marchese Filomena — Pontenella Giovanni con Camandona Teresa — Garabello Giovanni con Russo Agnese — Olivo Giacinto con Sachero Caterina — Monticelli Arturo con Riva Virginia — Rinaldo Eugenio detto Felice con Barberis Teresa — Bocco Giuseppe con Icardi Elvira — Tagliani Giovanni con Capellino Margherita — Tocco Giuseppe con Martini Marianna — Vespolo Attilio con Chiappero Nadalina — Fiorina Ing. Felicita con Tedeschi Renata — Portonero Alfredo con Derietti Pasqualina — Sartore Antonia con Pautasso Nicoletta.

MORTI: Pastoro Dolores fu Domenico, d'anni 47, di Parma, addetta — Bertello Luisa fu Francesco, di 82, al Moriondo, agiata, corso Principe Od

CRONACA CITTADINA

L'opera di assistenza e protezione
verso gli invalidi di guerra

La Rappresentanza provinciale torinese dell'« Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi della guerra » ha pubblicato di questi giorni una sommaria relazione sull'esordio, sull'attività e dati statistici sul funzionamento dell'assistenza nella istituzione fino al 30 giugno 1921. Togliamo da tale Relazione le notizie più interessanti, giacchè è bene che il pubblico sappia con quanto amore e quanta cura — pur in mezzo alle grandi difficoltà derivanti dal momento di crisi che attraversiamo — si cerca di venire in aiuto a questi sventurati.

La relazione ricorda come verso la fine del 1918 il Comitato della Provincia Piemontese pro mutilati e cul-ciechi aveva assegnato la Rappresentanza Provinciale dell'Opera Nazionale, costituiva un apposito ufficio, col compito di svolgere le forme di assistenza e protezione degli invalidi della guerra, secondo con legge 25 Marzo 1917, N. 481, a cui precipuo un'apposita Commissione presieduta dal comm. Ing. Giacomo Salvadori di Wiesenhoff e composta di membri tratti dai componenti la propria Commissione esecutiva nelle persone dei signori prof. comm. Ferdinando Battistini, avv. Giuseppe Bergagna, ing. comm. Giovanni Chevalley, avv. Giuseppe Chevalley, dott. comm. Alberto Geisser, e di due Delegati dell'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra.

Proceduto quindi alla sistemazione dell'ufficio, venne subito provveduto per l'orientamento del consistente degli invalidi esistenti nella Provincia, operazione ritenuta non solo necessaria, ma urgente in quanto che — soggiunge la Relazione — il censimento mentre concorre a mettere l'ufficio a conoscenza dell'esistenza degli invalidi in ogni comune, ad apprendere l'entità della loro minorazione, lo stato di famiglia ed economico, da modo a questi di entrare immediatamente in rapporto colla Rappresentanza, di chiedere ed ottenere l'assistenza di cui abbisognano.

Di lena, non meno fu il lavoro svolto in questo campo, e non poche le difficoltà che si dovettero superare, dovute essenzialmente al non sempre diligente concorso degli uffici ed autorità comunali, già in questi tempi oberati di funzioni di diverse specie. Alla poca conoscenza degli scopi cui l'Opera Nazionale tende a favore dei mutilati, ed invalidi ancora dall'azione di partiti o dalla iniziativa diffidenza degli stessi interessati, preoccupati dal timore che assoggettandosi ad un controllo ed una cura, se ventese di conseguenza la perdita o la riduzione della pensione.

Al 30 giugno u. s. risultava che nella Provincia di Torino esistevano ben 8878 invalidi di guerra, regolarmente censiti dalla Rappresentanza ed annessi pertanto alla sua protezione.

Assistenza sanitaria e protesica.

L'assistenza sanitaria ai mutilati fu svolta da parte della rappresentanza il maggior possibile sviluppo ed a questo proposito va ricordato, con piacere e gratitudine, l'aiuto che viene dato dalla benemerita « Opera mutati invalidi di guerra » di Torino con annesso dispensario antitubercolare per le cure ambulatorie e farmaceutiche, il quale funziona in perfetta armonia colla Rappresentanza provinciale.

Inoltre vennero stabilite varie convenzioni coi più importanti Istituti ospitalieri e sanatori, quali il San Luigi, la Croce Rossa per il sanatorio di Lanzo per i tubercolotici, l'ospedale di San Giovanni e l'Istituto Marchini per il ricovero degli invalidi bisognosi di cure medico-chirurgiche. Oltre a ciò la rappresentanza ha provveduto e provvede al ricovero anche in altri istituti di cura quali il Sanatorio di Lanzo al Monte Ospedale Umberto I di Livorno, ed in caso di necessità anche all'assistenza domiciliare e balneo-termale, quest'ultima pel tramite della autorità sanitarie militari o Sede centrale.

Il complesso, alla data del 30 giugno 1921 aveva provveduto al ricovero in istituti ospedalieri e pagamento di 321 invalidi ed a 292 cure ambulatorie.

L'assistenza protesica viene effettuata dalla rappresentanza, la quale per mezzo della locale officina provvede per conto dell'autorità militare alle ortine fornitore ed a spese dell'Opera Nazionale alla sostituzione e alla riparazione degli apparecchi di protesi. Alla Rappresentanza Provinciale Torinese fanno capo per le forniture di protesi anche le altre provincie del Piemonte e ad essa vengono trasmesse tutte le richieste. Dal 1.o dicembre 1918 la rappresentanza ha autorizzato, previo lo svolgimento delle pratiche necessarie, 627 seleme forniture, 958 sostituzioni di apparecchi 1403 riparazioni.

Altre provvidenze.

La relazione prosegue esponendo poi le pratiche svolte per sollecitare il collocamento agli impieghi pubblici e privati degli invalidi di guerra. Finora vennero collocati 1000 invalidi, con stipendi medi di 80 lire mensili e salari in media di 13 lire giornaliere.

Passa poi a trattare della « rieducazione professionale », che venne affermata dalla locale Casa-Scuola, alla quale accorrono numerosissimi allievi. La Rappresentanza provvede all'ammissione di 325 invalidi ed ha concesso 250 premi agli invalidi riducati per un importo di oltre tre venticinque.

Ha inoltre sollecitato ed ottenuto dalla Sede centrale il provvedimento di un beneficiamento tutti gli istituti del regno, e cioè il sussidio contributivo alle famiglie di allievi poveri tuttora privi di pensione, e che furono concessi per un importo complessivo di oltre L. 60.000.

Una delle forme di assistenza che si svolge secondo le direttive dell'Opera Nazionale è il sussidio in natura per gli amputati e questo è dato per mezzo dell'Opera di Assistenza Mutati ed Invalidi, ed il sussidio in denaro erogato direttamente dalla Rappresentanza agli invalidi bisognosi di protesi speciale ortopedico lumbo-sacrario. Furono concessi sussidi in N. di 354 per un importo di Lire 9.031, oltre a varie borse di studio.

La Rappresentanza, sin dall'inizio del funzionamento, si preoccupò della situazione in cui venivano a trovarsi quegli invalidi per ferite e malattie i quali, perchè dimessi dal servizio militare allorchè erano in vigore disposizioni restrittive o per altre cause, non furono ammessi al godimento della pensione privilegiata di guerra. Svolse pertanto opera di mitezza a favore di questi infelici, fra cui annoveravansi tutti i tubercolotici, proponendo dai Ministeri della Guerra e delle Finanze quella provvidenze che furono quindi concesse con larghi criteri, sulle revisioni delle invalidità contratte in guerra.

In conseguenza provvide anche alla maggior diffusione delle nuove norme ed assunse l'istruzione delle pratiche sia per le pensioni che per gli assegni temporanei in attesa del conseguimento. Le pratiche di pensione effettuate ammontarono a 253 o 497 per gli assegni.

In tutti i rami dell'assistenza, la Rappresentanza volle esercitare per quanto possibile la sua azione anche laddove non fosse espressamente richiesta dai regolamenti e ciò nel l'intento di dare agli invalidi ogni aiuto morale e materiale e costituire per essi il più completo e organizzato ente a cui far capo per i loro bisogni.

Intanto per il vivo interessamento della rappresentanza si ottennero sin dallo stesso anno le prime importanti facilitazioni ferroviarie per i mutilati di Torino, e col suo intervento, tali concessioni ebbero recentemente un notevole miglioramento. Alla Rappresentanza fu pure affidata l'istruzione delle pratiche dirette ad ottenere facilitazioni dalle Aziende Tramviarie, che affluendosi ad essa dimostrarono di quale riduzia la cnorme gli Enti Cittadini. Le pratiche per concessioni tramviarie gratuite sono stinora 956 e N. 103 le concessioni di tessere a tariffa ridotta, le quali il integrano ed in parte sostituiscono le precedenti 370.

Altri servizi che hanno incontrato il favore dei propri assistiti furono le pratiche di esonerazione per i mutilati per cui si avanzarono circa 450 pratiche ed oltre 150 distintivi d'onore ed oltre queste furono compilate varie statistiche di altre richieste per notizie, informazioni, solleciti, appunti presso altri Enti ecc. a tutto vantaggio morale e materiale dei valorosi invalidi della guerra.

Il TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 13-15 DIREZIONE - 11-36, 25-40 REDAZIONE - 66-66 SEGRETERIA LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Una tragedia in Corso Principe Oddone

Esasperato dal minacciato abbandono, un milite della Regia Guardia uccide l'amante e rivolge l'arma contro se stesso -- I precedenti del dramma -- La caratteristica figura dell'uccisa.

Chi nel pomeriggio di ieri, dalle ore 16 in avanti, fosse passato in corso Principe Oddone, avrebbe notata una vera folla sostare davanti al n. 78, uno stabile moderno a cinque piani, abitato da famiglie di operai e di piccoli borghesi. Tutta quella gente era stata richiamata da un dramma repentinamente svoltosi sotto il portone, e che si era chiuso con l'uccisione di due persone: fosco dramma d'amore, in cui l'amante esasperato dal minacciato abbandono dell'amica, aveva fatta sommaria vendetta sparando a morte contro la donna e poscia uccidendosi.

Le vittime

L'impressione fu enorme in tutto il vicinato, e i commenti presero proporzioni addirittura fantastiche, per il fatto che si trattava di una guardia regia e di una donna colocchiuttosto nei paraggi, per certe peculiarità dei suo carattere, che vedremo meglio in seguito. Non solo il sanguinoso episodio in se, adunque, accese la fantasia della popolazione, ma anche la qualità dei protagonisti.

L'uccisore suicida è la regia guardia Paolo Tamburello di Antonio, nato 29 anni or sono a Mistretta (Sicilia). L'uccisa è tale Lina Ridolfi di Gaetano, pure di anni 29, nativa di Bologna. Giovanissima, era andata sposa a un Montanari, con abita presentemente a Milano. Si era poi divisa dal marito, sebbene dall'unione fosse nata una bambina che conta ora quattordici anni, e che si trova in un educandato di Napoli.

Circa i motivi della separazione, i vicini accennano vagamente a parecchie cause, senza però precisare nulla. Probabilmente, anche se la separazione ebbe origine, come pare, da gravi cause, essa passò sotto la solita giustificazione di « incompatibilità di carattere ». I vicini, in realtà, poco sanno dei lontani precedenti della signora. Essa abitava in corso Principe Oddone, 78, da circa sei anni. La targhetta applicata alla porta dell'alloggio, posto al terzo piano, recava la scritta: « Ugo Rossi », perchè a questo nome rispondeva la persona che con lei si era da parecchi anni unita; ma parecchi credevano che effettivamente il Rossi fosse il marito della signora. Ha via fra i due scorreva in perfetta armonia; nessuno ricorda che fra di essi fosse sorta una nube, fosse scoppiata una scenata. Ma all'occhio dei vicini non era sfuggita una cosa: e cioè, che la donna non si mantenesse perfettamente fedele all'uomo col quale si era unita dopo la separazione dal marito. Essa, nel corso di questi anni in vista in compagnia di alcuni giovani, che talvolta salivano pure all'appartamento del 3.o piano. Questi svaghi adorezi la Ridolfi se li procurava con la massima cautela, perchè risulta che il Rossi nulla ne sapesse.

La travolgente passione

L'ultimo giovane con il quale la signora ebbe rapporti abbastanza frequenti fu la guardia regia Tamburello. Essa l'aveva conosciuto nel maggio dell'anno scorso alla barriera di Lanzo, quando il milite prestava servizio a quella caserma, e se ne era invaghita. Era stata lei, in una parola, a intrecciare la catena amorosa, a risvegliare la fantasia ed il desiderio del giovane. La Ridolfi era difatti una graziosissima donnina, e non riesce certo innaturale pensare che, iniziata la relazione, il milite fosse come abbandonato e sconvolto dall'avventura. La tresca continuò parecchi mesi. Il Tamburello non ne parlava con i colleghi, anche perchè era di temperamento riservato e chiuso, ma chi era al corrente della cosa sapeva che egli vi pensava ogni momento, che quella donna oramai l'aveva dentro di se, per sempre!

Quando i suoi superiori vennero a sapere che la regia guardia aveva intrecciato quel legame, perchè questo potesse tenersi con la lontananza, in cambiarono di residenza e l'assegnarono alla caserma di San Salvario, di via Sant'Anselmo. Nonostante questa misura, suggerita da disposizioni regolamentari ed allora da considerazioni di ordine sul giovinotto, risulta che la relazione continuò. Sebbene più di rado, i due amanti si ritrovarono qualche volta ancora. Ma non passò gran tempo che la donna diede i primi segni della stanchezza. Il giovane se ne rimase mortificato, avvilito, e non mano indovinava sempre più chiaramente in lei l'intenzione del totale abbandono, egli si fece maggiormente cupo, assorto. Alla fine un senso di disperazione deve avere invaso l'animo suo di ardente meridionale. Egli deve avere pensato con un acuto tormento di rimpianto ai giorni in cui, promettendogli eterno amore, gli manifestava tutta la sua appassionata simpatia con dei regali ed ora, in fredda, quasi il disgusto che ella gli dimostrava devono essergli apparsi intollerabili! La tragedia veniva così maturando nel cervello sconvolto del disgraziato...

Il ritorno della licenza

I tre mesi che egli trascorse al Commissariato di San Salvario furono per lui un tormento. Circa un mese fa fra i due amanti, in via Sant'Anselmo, in prossimità della caserma, avvenne una scenata. La gelosia di lui era già diventata una corona di spine... Pochi giorni appresso egli partì in licenza per la Sicilia, ritornò ieri l'altro, e sera, anticipando di qualche giorno il suo arrivo, si diresse che egli fosse tornato con l'intenzione già chiara e inedita di fare la vendetta, che uno stimolo diabolico lo sollecitasse ad affrettarla... Così passato nella mente e nell'animo di quest'uomo durante i giorni che egli fu distante dalla donna amata? Nessuno potrà mai dirlo con precisione, perchè egli portò il suo più intimo segreto nella tomba; ma è logico pensare che una vita tempestosa si sia abbattuta su di lui!

Arrivato l'altra sera, egli già ieri mattina fece in modo di incontrarsi con l'amante. Vi riuscì. Il colloquio fu aspro, tremendo. Alle ripulse di lei egli rispose con velate minacce. Ma parve ad un certo punto calmarsi, e si allontanò, come rassegnato all'abbandono. Invece molto probabilmente in quello stesso momento alla sua mente sconvolta dallo sconforto e da una cieca disperazione balenava come inevitabile la triste necessità di uccidere! E la tragedia sanguinosa dopo poche ore avveniva.

Erano circa le 16. La signora Ridolfi, che aveva ricevuto di ritorno in compagnia del Rossi, era sola in casa, essendosi allontanata, per recarsi a Rivoli, anche la persona di servizio. Volle prendersi un svago che era solita concedersi: quello, cioè, di recarsi a fare una piccola passeggiata nei suoi immediati pressi, che aveva particolarmente cari. Scese, e si soffermò in cortile, divertendosi a scherzare e a giocare con le bestie. Poi si inoltrò per uscire nell'atrio, che si apre ai piedi della scala, interamente all'ombra del portone, e verso cui dà la porta della portineria. Ma subito si fermò stupita, con un piccolo sussulto.

La guardia regia era lì ad aspettarla, forse da parecchio tempo. Vestiva in borghese, aveva sul viso un'ombra minacciosa e truce. Le andò incontro, le parlò concitatamente. Ella rispose risentita. Un inquilino che in quel momento si trovava sulle scale udì il suono di quelle voci alterarsi. Si spinse a guardare, e vide che l'uomo aveva afferrata per le spalle la signora, scuotendola violentemente. Essa gridava: « Lasciami! Lasciami! ».

Il duplice delitto

Pochi attimi dopo rintronò, echeggiando sinistramente nel vano delle scale, un colpo di rivoltella. La portinaia accorse, e attraverso i vetri della porta scorse l'uomo che puntava ancora la rivoltella contro la donna che barcollando si accasciava sul pavimento. Presa da spavento, la portinaia si rifugiò nella sua stanzetta, accasciando presso il letto di una sorella gravemente ammalata, che il colpo di arma da fuoco aveva messo in allarmante agitazione. Quasi contemporaneamente, un inquilino, il signor Giovanni Masero, di 33 anni, proprietario di un « bar » sito nello stesso stabile, richiamato dal primo sparo, era uscito nel cortile, e si era affacciato all'atrio. Vedendo lo sconosciuto, ucciso e congratulandosi in volto, accanirsi con l'arma puntata contro la signora, gli gridò: « Per carità, signore, cosa fa? ». Ma l'individuo puntò la rivoltella contro di lui, gridando: « Se non se ne va l'ammazzo! ». Egli si ritirò terrorizzato nel cortile. Un attimo dopo, fra le grida ed i gemiti della disgraziata, rintronò un secondo colpo. Il Masero, non disperando di poter essere di qualche aiuto nel repentino dramma, tornò ad affacciarsi, e vide una scena raccapricciante. La donna era caduta, e stava quasi seduta su un fianco, appoggiando il capo contro il muro. Non gridava già più. Le forze la venivano mancando. Girava le pupille negli occhi sbarrati, e con le braccia annaspava disperatamente nell'aria. La regia guardia, con una freddezza incredibile, si chinò su di lei, le afferrò i capelli, e le piegò il capo già quasi riverso da una parte. Le avvicinò la rivoltella ad un orecchio, e fece partire il terzo colpo! La vittima ebbe un sussulto, un fremito, e supino si abbandonò completamente sul pavimento, dove si irrigidì subito nella morte. Era già irreconoscibile. Il sangue le imbrattava il viso, le vesti, le mani; e stendeva sotto la persona sulle fredde pietre del pavimento, un orribile purpureo sudario...

Seguì un silenzio di qualche minuto, che scese come una mano di gelo e di morte sul cuore dei vicini, i quali già avevano avvertita la terribile tragedia. Poi un altro colpo secco rintronò.

L'atro sanguinoso

E gli accorsi videro proprio davanti ai primi gradini della scala, steso supino, l'individuo, che essi riconobbero per la guardia regia che parecchie volte era stata vista in compagnia della Ridolfi. Si era sparato alla tempia destra, ed il disgraziato era già cadavere. Dalla ferita fuoriusciva in copia il sangue che si spandeva intorno al capo, senza lordare il volto.

Quando poi siamo giunti in corso Principe Oddone, 78, i due cadaveri, in attesa del giudice istruttore, erano ancora al posto dove erano caduti. Col cuore stretto dal raccapriccio demmo un'occhiata ai protagonisti della tragedia. Lui è un giovane robusto e allo: sbarbato, bruno, con sopracciglia nere marcatissime. Ha mascelle quadre e prominenti, che danno al volto un aspetto di durezza e di tenacia. La rivoltella più è caduta al fianco sinistro. Da un lembo della giacca militare si vede la fondina della rivoltella d'ordinanza. Essa indossa un semplice ma elegante vestito a righe bianche nere; ha calze di seta bianche e scarpette pure bianche. Attraverso il sangue raggrumato si indovinano i lineamenti delicati del volto. E' piccolina di persona, ma di giuste proporzioni. Il capo è reclinato da una parte, e un'abbondante capigliatura folta sembra farle da cuscino. Ma attraverso le palpebre aperte il bianco degli occhi, vitreo e freddo, dà l'impressione dell'orribile morte che l'ha colta.

Le prime rampe delle scale e stata forse occupate dagli inquilini della casa, che in crocchia aveva richiamati davanti al macabro spettacolo. I commenti erano infiniti; ma forse erano ancora maggiori fra la folla di estranei che si assiepava all'esterno, dove era stata ricacciata dal sopraggiungere di funzionari ed agenti, perchè essa richiamava ed arrigolava, con lo stimolo delle fantasie scritte, su elementi incerti e su particolari inesistenti. Intanto nella portineria le autorità fra cui il giudice istruttore, procedevano alle prime indagini, interrogando alcuni inquilini della casa. Lo spoglio dei documenti trovati sul cadavere del Tamburello era quasi compiuto.

"Lasciami in pace!.."

Ad un tratto, la folla che era assiepata dinnanzi alla casa, fu attraversata da una giovane donna che smaniando e gridando cercava di farsi largo e raggiungere il portone. Essa supplicava:

— La mia padrona! Povera la mia padrona! Lasciatemi passare, voglio vederla! Voglio vederla!

La ragazza, singhiozzante, fu fermata sulla soglia da due agenti e dal funzionario Carabinieri che usciva in quel momento dalla portineria.

— Chi siete?

— La cameriera — risponde fra le lacrime la donna.

Ma non è possibile proseguire nell'interrogatorio poichè essa non fa altro che ripetere sempre la stessa frase: « Povera la mia padrona! Lasciate che la veda! Voglio vederla! »

Fu giocoforza accontentarla. La cameriera, inoltratasi nell'atrio della scala, del due cadaveri che ingombravano il suolo non parve vedere che quello della sua povera padrona, si fermò un istante a guardare quel volto imbrattato di sangue appoggiato al pianerottolo, poi gettò un grido e le sarebbe caduta accanto in preda ad una crisi nervosa se gli agenti non l'avessero sorretta ed allontanata. Dopo alcun tempo, quando si fu alquanto calmata, cominciò, nella stanzetta della portineria, a raccontare i precedenti che essa conosceva sulla relazione della sua padrona col Tamburello.

La Ridolfi l'aveva conosciuto una mattina che aveva seguito la giovane la quale si recava a far la spesa alla Barriera di Lanzo. Passando dinanzi alla caserma delle guardie regie aveva notato il giovane che quel giorno era di guardia, gli si era avvicinata e gli aveva parlato. « Era tanto buona, poverella e così facile a provare delle simpatie! » ha esclamato la ragazza. Subito essa si interessò di lui. Uscendo per andare a far qualche passeggiata in bicicletta, ritornò spesso da quelle parti ed in breve tra i due cominciò quella relazione che doveva disgraziatamente condurli a così fatali conseguenze. « Ma di questo capriccio — poichè in realtà non si trattava che di un capriccio — la mia padrona, passati alcuni mesi fu completamente stanca. Era in quel tempo giunto a proposito il trasferimento del Tamburello dalla caserma di Lanzo a quella di S. Salvario. Sembrò che tutto si aggiustasse per il meglio, ma il giovane siciliano si era acceso di tale passione per lei che non voleva sentire ragioni. Ricordo che io stessa, per incarico della padrona, cercai di persuaderlo a desistere dalle sue assiduità, che avrebbero potuto procurarci dei gravi dispiaceri. Ma egli non si lasciava convincere...

« Ho udito una volta la povera Ridolfi pregarlo dicendogli: « Lasciami in pace! Vattene via, vattene via e lasciami vivere tranquilla! Ti giuro che serberò di te un grato ricordo! Ma lo non posso proseguire per una strada che non ha via di uscita... ».

« In lei — ha continuato la ragazza — l'amore per la giovane guardia regia era ormai definitivamente finito. Essa, poverella, non ne aveva colpa. Era di carattere volubile, ma era buona! Tanto buona che non avrebbe fatto male ad una mosca. Ed invece è finita così barbaramente assassinata! ».

L'ultimo colloquio

Dopo una breve pausa la cameriera prosegue: « Questa mattina, mentre aprivo le imposte per dar aria all'appartamento vidi il Tamburello, vestito in abiti borghesi, passeggiare sul viale. Mi avvicinai alla padrona e le dissi a bassa voce: « Signora, abbassa c'è la guardia regia ». Essa sembrò altrettanto seccata di questa notizia e mi rispose: « E' ora di finirla con questa persecuzione: ora mi vesto e scendo a liquidarlo! ».

« Io la pregai di rimanere in casa. Non so perchè, ma avevo il presentimento che quel giovane le avrebbe fatto qualche sfuriata. Sonsiante questo avvertimento essa scese colla bicicletta, dicendo che voleva andarsene a fare una passeggiata. Quando ritornò a casa mi disse che era stata a Porta Palazzo, che gli aveva parlato e che sperava questa volta di essere riuscita a rientrare in grazia a lui. Dopo il pranzo, il padrone le offerse di condurla fuori a qualche spettacolo di varietà, ma essa non volle accettare: forse la scenata avuta al mattino col Tamburello l'aveva attristata e dichiarò che non sarebbe uscita di casa in tutto il giorno. Fu così che il padrone se ne andò e poco dopo mi pregò di andarmene anch'io a spasso. Io non volevo lasciarla, ma essa insistette, e poichè era una bella giornata di sole decisi di fare una scappata a Rivoli. Ebbene ora è vero, ma io pensavo che a difenderla, in ogni caso, restavano i nostri cani, i quali avrebbero fatto buona guardia.

« Verso le 16,30, quando di ritorno dalla breve scampagnata, scesi alla stazione di piazza Statuto, una mia conoscente che abita in via casa vicina alla nostra mi si avvicinò e mi disse che avevano gravemente ferita la padrona. Subito compresi che l'autore del ferimento doveva essere stata la guardia regia... e non mi ero sbagliata se non in un particolare: Egli non l'aveva ferita, ma uccisa! »

Il racconto che la cameriera aveva fatto dinanzi al funzionario ed agli ufficiali e soldati della guardia regia, che ingombravano l'angusto androne della portineria, era apparso terminato, che l'uscio si aprisse e comparve un giovane alto, biondo, elegantemente vestito, ma col volto talmente pallido, che sembrava dovesse da un momento all'altro cadere in deliquio. Gli astanti lo guardarono con vivo interesse, credendo di trovarsi alla presenza dell'amante della Ridolfi. Il nuovo intervenuto, rivolgendosi alla cameriera, domandò con voce sofferente:

— Ma è vero? E' proprio vero quello che mi hanno detto?

— Purtroppo hanno ammazzato la povera signora! — rispose la cameriera.

Il giovane si lasciò cadere su una sedia vicina e, nascosto il volto fra le mani, ruppe in irrefrenabili singhiozzi.

Il dolore di uno sconosciuto

— E' il padrone? — domandò il funzionario alla cameriera, indicando l'elegante giovinotto.

— No... no lo conosco — rispose la giovane dopo una breve esitazione.

Il giovane, quando si fu alquanto rimesso, spiegò che egli conosceva la signora, e che si era recato dove si trovava alcuni momenti prima, era stato avvertito da un amico dell'tragedia avvenuta in corso Principe Oddone, tragedia della quale ignorava però tutti i particolari. Mentre egli adagiava in lui modi la sua presenza, i suoi occhi non si staccavano dal tavolo, sul quale stavano, privi alla rinfusa, una collana di perle, gli anelli e gli orecchini ancora intrisi di sangue, che erano stati tolti alla morta, ed una bellissima fotografia di lei, una bella testa capricciosa, ritratta su un fondo scuro, in mezzo alle l'oro dei capelli ondivaghi come un'aureola, intorno all'ovale del viso armoniosamente, in un grazioso sorriso. Era il ritratto della Ridolfi, trovato nelle tasche del cadavere del Tamburello, insieme ad una ciocca di capelli e ad una lettera sigillata, indirizzata ad un suo compagno. Forse il perchè della tragedia il giovane sconosciuto lo domandava a quel volto ridente, che sembrava guardarlo ancora!

L'autorità sul posto

Del dramma si è subito occupata l'Autorità. Verso le 16,15 uno sconosciuto telefonava alla Questura centrale avvertendo che in corso Principe Oddone, 78, era avvenuto un grave fatto di sangue. Subito il vice-commissario dott. Camilleri — come abbiamo visto — con un « camion » di guardie regie si recò sul posto. La strada era quasi sbarrata da curiosi che si assiepavano da ogni parte. L'androne d'entrata e l'atrio che precede la scala erano invasi da gruppi di pubblico, venuto dal di fuori o dagli altri piani superiori della casa per vedere i protagonisti del triste dramma. Quasi subito sul posto arrivarono anche il giudice istruttore cav. avv. Bozzani, il maggiore delle guardie regie cav. Gignite con due ufficiali, numerosi carabinieri ed agenti e guardie municipali. Prima cura delle autorità fu quella di far allontanare i curiosi, poi compiendo la scrupolosa inchiesta, dalla quale risultarono i precedenti del due morti e come si era svolta la tragica scena.

Il medico medicamente ebbe l'incarico di esaminare i cadaveri e stese il referto sulla natura delle ferite. Alla Ridolfi egli constatò due ferite, penetranti una nella spalla destra e l'altra nella spalla sinistra, alla sommità del petto; ed una terza in discorso dietro l'orecchio destro e penetrante nel cranio: proiettile, questo, dal colpo di rivoltella sparato con quell'atroce freddezza che abbiamo visto. Il Tamburello aveva riportata una ferita mortale alla tempia, il proiettile era penetrato per l'orecchio destro.

Esperite tutte le formalità di legge, i cadaveri vennero posti in due bare costruite con tavole di legno greggio. Il cadavere del robusto giovane si stenta trovò posto in quella ultima funerea dimora! Le bare furono disposte sullo speciale furgone mortuario del Municipio e trasportate alla sala operatoria del Valentino, dove avrà luogo oggi l'esame necroscopico delle salme.

La figura dell'uccisa

Quello che sulla morta ultimo ieri in corso Principe Oddone 78 ci permette di tratteggiarne compiutamente la figura. Come già dicemmo, essa era bella, di una bellezza caratteristica e interessante. Aveva statura regolare e corporatura piena ma non grassa, e conservava un'elasticità di movimenti che la faceva parere più giovane di quello che in realtà non fosse: molti vicini stessi credevano infatti che ella avesse non più di 25-26 anni in luogo dei suoi reali 29. Era di lineamenti fini e regolari, di carnagione scura, di occhi scuri e vivacissimi. Molti ricordano d'averla conosciuta col capelli di un'acceso nero corvino, ma ultimamente la donna se li era schiariti, per la civetteria, ch'ella senza confessava, di averli biondo-bronzati, intonati al bruno della pelle.

Era di carattere piuttosto eccentrico e volubile. Vestiva elegantemente, con certi particolari nella sua « toilette » che rivelavano la ricerca dell'effetto sull'osservatore. Amava i cani: presentemente ne aveva tre, di cui un San Bernardo d'imponente grossezza. Portava sovente a passeggiare le bestie, munita di un frustino che ella maneggiava con le mani irrequiete, e questo particolare le dava una nota di ostentazione, di « snob ». Questi suoi atteggiamenti di frivolezza, di spavalderia e di noncuranza del prossimo la facevano comparire ai più, e specialmente a quelli che non la conoscevano personalmente, in una luce non troppo simpatica. Viceversa, quanti tra i vicini l'hanno conosciuta e frequentata hanno senza restrizioni lodata la bontà del suo cuore, la schiettezza del suo carattere. Ieri sera, nella tragica casa adiacente a questo proposito espressioni di sincero compianto. Si era sempre dimostrata di un invariabile amore allegro, quasi giovanile, usando urbanità e affabilità con tutti. Ai conoscenti rendeva favori con lo slancio naturale di chi si trova bene a fare il bene. Una donna ci ha raccontato come, essendo rimasta vedova del marito che si trovava in guerra, la signora Inesi — poichè così tutti la chiamavano nel vicinato — ebbe ad usarle un mondo di gentilezze, e non solamente verbali, prendendosi cura specialmente di una sua bambina di appena pochi mesi.

— Sono sicura — ha detto la donna — che se la avessi chiesto due soldi, ed essa non avesse posseduti che quelli, me li avrebbe dati sorridendo di compiacenza.

Nel suo carattere esuberante e un poco « pessur », la Ridolfi aveva trovato un diversivo anche nello sport, ed era difatti un'appassionata ciclista. I vicini la vedevano sovente infocare la bicicletta ed allontanarsi magari soltanto per recarsi non distante a fare qual che commissione. Sovente la si vedeva pure partire ed arrivare in automobile con qualcuno dei suoi amici.

Tutto quanto abbiamo detto ad illustrazione di un temperamento così singolare, pure un riflesso di luce sulla tragedia. Anche l'amore doveva essere sentito in modo speciale da questa donna; doveva, innanzi tutto, essere una parte cospicua della sua indipendente ed esuberante. Tutto fa credere che per un bisogno stesso del suo spirito e dei suoi sensi inquieti, la disgraziata conoscesse quello il capriccio della costanza. Forse giudicava questo chi, ieri sera, davanti al suo cadavere ha esclamato: « Poveretta! Ma era il suo destino! ».

Più vittima di se stessa forse, che colpevole... Ma il pensiero non può a meno di correre alla ignara ed innocente fanciulla che nel collegio di Napoli pensa, nel desiderio e nella nostalgia della lontananza, alla mamma. Alla mamma, che è sempre tanto buona e pura, per una povera bambina...

Falegname gravemente ferito
da un cognato

Verso le 4.30 di questa mattina, per [illegible] di guardie regie del Commissariato di Borgo Dora, e di cittadini, veniva trasportato al S. Giovanni in gravissime condizioni il falegname Sirtoli Enrico di anni 33, da Milano, abitante in via Aosta N. 12. Il dott. Beltazzi gli riscontrò una ferita di rivoltella alla regione occipitale sinistra con danneggiamento della sostanza cerebrale; per cui giudicò urgente sottoporlo alla trapanazione. L'operazione fu eseguita con l'aiuto dei dottori Fovarica e Maina.

Dalle poche e sommarie informazioni che l'agente scelto Garzulo riuscì a raccogliere, sembra accertato che il Sirtoli trascorse la notte con un suo cognato, certo Alberino Giulio, esercente in corso Ponte Mosca N. 19, e con un amico, di cui si ignorano le generalità. S'ignora che nessuno dei tre passò la notte a bocca asciutta, così che verso le sputare del giorno tutti erano più o meno ubriachi. Verso le 4 mentre, pure avanti passo indietro, tentavano di ricollocarsi alle rispettive abitazioni, sorse una lite fra i due cognati, cristiana sembra da futili motivi. Qualche parola aspra fu scambiata, qualche minaccia o qualche pugno. A questo punto l'Alberone estrasse una rivoltella e sparò. Al rumore della detonazione accorsero passanti e guardie regie, ma nel frattempo il feritore era scomparso.

Il Sirtoli fu giudicato in pericolo di vita.

— Pure nella scorsa notte il dott. Beltazzi ha prestato assistenza all'operaio Mozzetto Angelo d'anni 29, il quale era stato colpito da un pugno all'occhio destro. Dopo una prima medicazione al S. Giovanni fu inviato all'Oftalmico.

— Anche il meccanico Lasagna Ermenegildo, d'anni 42, abitante in via Nizza N. 25, dovette ricorrere all'opera del sanitario di guardia del S. Giovanni in seguito a ferita prodotta da un colpo di piatto scagliatogli da un suo fratello. Fu giudicato guaribile in 10 giorni.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 4 al 10 settembre

Per il pane ai poveri di S. Antonio da Padova, consegni Rambone per grazia ricevuta, L. 100 — « La benedizione del povero » in onore di S. Antonio riconoscente, N., 100 — Tamagno Angelo nel 1.o anniversario della sua cara mamma, 50 — S. C. M., 20 — G. Pellegrini di Venezia per onorare la memoria del compianto sig. Colombo Giuseppe, 25 — Leonardi Giovanni (macelleria Salone Oberal), 25 — Ai poveri, e mancata sottoscrizione corona Sig. Lena Rivetto, 20 — Per una povera vecchia semicieca, per la lotteria di Maria « Tele Madonna de Moncalvo Monferrato, N., 10 — E. M. D., 10 — E. M. D., 7 — Ai poveri di S. Antonio perchè mantenga in salute i miei cari e dia a me una grazia speciale, N. N., 5 — N. N., 5 — Per i suoi poveri pregando S. Antonio da Padova di farcia la grazia ebbiali, Emilia, 5 — In onore a S. Gaetano e V. Comunale per la « Carità del Sabato », 5 — In omaggio al glorioso S. Antonio da Padova e D. 85 per grazie ricevute, Linda Ferrari Montepellosa, 5 — In ringraziamento alla Vergine, N. N., 5 — Per i bimbi poveri i piccoli Olga e Lino, 2 — Mia offerta e ogni mese prego grande la B. V. Consolata che assista mio figlio, M. M. A., 2 — Ringraziando la SS. Vergine della Pace e sperando nella sua santa protezione, 1 — G. F., per il pane di S. Antonio per grazia ricevuta, 50. — Totale L. 475.

NOTE SPICCIOLE

Il centenario della Scuola della Mendicità Istruita — I festeggiamenti per il centenario della fondazione della Scuola della Mendicità Istruita, sono stati fissati per il giorno 9 ottobre e avranno luogo alla Casa Madre di via Ospedale, 25. Il Comitato avverte che non essendo possibile far pervenire a tutte le antiche alunne un apposito circolare d'invito, perchè sprovvisti d'indirizzo preciso, si prega no le antiche allieve che intendessero aderire a questi festeggiamenti di voler ritirare l'apposito programma presso la signorina Savoie Luigia, via della Fucina, 9; Rosalina Sorelle, via Borgo Dora, 21; Goria-Pirelli, via della Fucina, 4.

Unione nazionale fra impiegati civili amministrazioni statali. — I soci della Sezione torinese dell'UNIAS sono pregati intervenire all'assemblea che avrà luogo martedì 27 corr., alle ore 21, nei locali dell'Unione Sindacale, Galleria Subalpina.

I divertimenti

Terra con MARIA ROASIO
oggi al CINEMA AMBROSIO

E' un forte dramma. Attraverso la storia di un'umile famiglia di contadini, è studiato un importante tema sociale. La *Casa Ambrosio* ha inscenato « Terra » con grandiosità e con una perfetta ricostruzione di ambienti, in modo da formarne un vero quadro cinematografico. E *Maria Rosario*, la valente attrice bionda, che sa essere, con la stessa misura e la stessa efficacia, una gran signora dal fasto raffinato, oppure una modesta contadina, è stata felicemente scelta come protagonista di questo grandioso lavoro, e felicemente vi primeggia. Oggi *Terra* verrà giudicato dal pubblico scelto del *Cinema Ambrosio* e non gli mancherà certo un eccezionale successo.

ALCOOL, il Grande Veleno
oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

« *Alcool* » è uno dei più importanti lavori della cinematografia tedesca, il che significa che possiede una messa in scena inusuale e spettacolosa, un ginoco scenico brillante ed attraente, ed interpreti tutti adat

CRONACA DELLO SPORT

FOOT-BALL

Mentre perdura la scissione fra le Società
le squadre si preparano ai Campionati

Nonostante la ripulsa della F.I.G.C. la C.C.I. mantiene le sue controproposte

Milano, 26, mattino.

Presenti i delegati rappresentanti le 24 società che hanno costituito la Confederazione calcistica italiana, il presidente del consiglio della Lega del sud ed il consiglio della Lega del nord al completo, si è tenuta ieri mattina l'assemblea della C. C. I., presieduta dall'ing. Vingelli, per discutere sulla situazione creatasi in seguito alle proposte di accordo per far ritornare le società dissidenti in seno alla F. I. G. C. L'avv. Baruffini ha dato lettura del seguente telegramma della presidenza federale pervenuto in mattinata: « Presidenza federale riaffermandosi su proposte Vercelli ispirate unicamente criterio sportivo, sacrificio interessi società e personali, dichiara non accettare controproposte F. to Lombardi ». La discussione si svolse poi largamente lanio sulle proposte Lombardi quanto sulle controproposte del consiglio della Lega del nord e si chiuse con l'approvazione del seguente ordine del giorno: « L'assemblea udita la relazione del consiglio sull'opera svolta durante le trattative con la Federazione Italiana gioco del calcio, opera culminata colle contro-proposte precisate alla Federazione stessa, la approva completamente e pure avendo avuto comunicazione del telegramma della presidenza federale che respinge tali contro-proposte autorizza il consiglio a mantenerle, purchè la loro accettazione avvenga entro il 1.o ottobre 1921. Trascorso tale termine le contro-proposte si ritirranno completamente decadute ».

Andrea Doria batte U. S. Torinese (3-1)

(St.). — Gli sportsmen torinesi attendevano ieri con particolare interesse il match che doveva opporre le prime squadre dell'Andrea Doria e dell'U. S. Torinese, non solo per vigilare attentamente i progressi di quest'ultima — passata, com'è noto, con alterna vicenda attraverso partite dure in questo laborioso inizio di stagione — ma anche, e direi quasi soprattutto, per vedere all'opera i campioni liguri e constatare la loro forza, ora che hanno perduto in Barlando un atout di grande valore e in Costella un elemento prezioso per l'impegno, a volte eccessivo, col quale disputa i più difficili incontri. La liberazione ha illuso: siamo ancora all'inizio della stagione e nessuno avrebbe potuto richiedere ai 22 uomini in campo quella euritmia di gioco e quella finezza tecnica cui ci hanno abituato i maggiori squadroni dell'anno scorso, ma tutti hanno potuto constatare nell'ardente team genovese una superba volontà di vincere, servita da un gioco vario, d'attacco e di difesa, a volte scientemente per la fulminea rapidità degli spostamenti e la precisione nello sfruttare ogni più piccolo errore degli avversari. Manca ancora ai doriani molte qualità per assurgere al ruolo difficile di « leaders » del foot-ball ligure, ma si deve riconoscere che, se i bianco-blù vinceranno la lega irrompe delle loro azioni e cureranno più felicemente l'assillante lavoro della difesa, potranno giocare una carta importantissima nel prossimo campionato della C. C. I. ed imporsi nuovamente all'attenzione degli appassionati.

L'U. S. Torinese, con la chiarezza vittoria di marisati scorso, aveva promesso più di quanto abbia saputo mantenere. Posta di fronte ad una squadra da gioco duro, ma non violento, come è l'undici genovese, ha voluto appesantire le azioni e guadagnare di forza con gli ospiti, senza però a volte reggere al confronto: anche perchè la sola forza è vana per trionfare di qualunque avversario. Spiace l'Unione ha dato ieri l'impressione di voler supplire con una maggiore irruenza ad una giustificabile mancanza di allenamento di tutti i giocatori e di coesione fra i nuovi elementi ed i vecchi campioni della maglia granata e celeste. Contro un team deciso nel palleggio e sull'uomo la Società cacciatorina ha ultimato un undici che ha pagato nell'esordio dura per tutta la durata della partita, sin quando Giacomo ha difeso la porta, sin quando ogni gioco dal campo e ha affidato a Bodrero III il compito suo. I terzini ed i mediani hanno giocato per tutta la partita con una esemplare degna di rilievo e tale da far dimenticare di essere retroceduti a volte troppo velocemente di fronte alla marea doriana che minacciava insostenibilmente. Gli avanti, aiutati ed incitati le più varie terne di gioco, non hanno saputo ricercare la vittoria nei convogli coi finali, che è sono stati molto bene interessanti di Canis e di Castellino, o solo Sulli troppo spesso oltre la linea del fuoco, solo Ardizio ha puntato continuamente sul goal, dimostrando di essere ben più in progresso dell'anno scorso, ma un elemento ortimi per spingere per la squadra, che è lui pare il goal ed unico ha salvato l'onore della giornata.

Tali le caratteristiche principali delle due squadre che si sono trovate di fronte nel pomeriggio di ieri sul sintetico terreno della Barriera Casale. La partita diretta dall'arbitro Sganzetta di Torino, vede subito i mediani della Doria al lavoro contro la prima linea torinese che, padrona della palla per sorteggio, avanza su Castellino, Giacomo e Ardizio subito, ma respinge senza che la minaccia sia allarmante, perchè nei primi minuti di gioco, contro una Unione che sembra « timorosa », i genovesi non estimo ad imporre il loro gioco, fino a provocare al 6.o minuto una mischia sotto la porta di Giacomo. Questi nella mischia è colpito alla gamba e si abbatte al suolo, lasciando scoperta il goal, sicchè è facile a Chiominati di segnare il primo punto per la seconda squadra. Mentre Giacomo viene dal campo, sostituito da Bodrero III, i doriani continuano gli attacchi ed obbligano la difesa torinese a salvarsi una prima volta in corner e a respingere senza posa. Broglia Varaldo e Debiaggi riescono a spostare il gioco nella metà campo dei difensori. Anche tonta due volte con tiri fischiosissimi in via del palleggio, ma Castellino respinge bene, e poco dopo manda in corner un pallone alto e forzissimo calciato da Berardo, proprio quando gli spettatori s'accingevano a salutare il pareggio.

Nella ripresa Giacomo è uno e la porta, a non ha potuto opporre valida resistenza i forwards bianco-blu, che per opera di Broglia - Roncaglione, sorpassavano la difesa di Olivo Bodrero, e la mezza nuova fase di gioco che la difesa bianco-celeste sottoregge più spesso davanti all'avversario dei rigori, provocando sulle la propria porta pericolose mischie ed Giacomo non ha potuto certo riparare. Così al 6.o minuto, e quasi dal goal e ha respinto lievemente il pallone che raccolto rapidamente da Terrani, e stato protettato in goal, così, al 14.o minuto, il portiere torinese è battuto tra le gambe di Chiominati che scendeva verso la sua rete, e ha cercato di allontanare il pallone, che Chiominati ha deviato nuovamente in porta, fece il terzo goal giocando in abbandonato dalla difensori e il campo, e i doriani hanno dovuto interrompere la serie dei goals per l'ottimo lavoro di Bodrero III, mentre i forwards torinesi, meglio secondati dalla propria seconda linea, si sono avventati con più decisione verso la rete di Castino, fino a che al 25.o minuto, Ardizio in splendida Caprà in velocità e ha segnato con un tiro a terra proporzionale da dieci metri.

Ecco la composizione delle squadre:

Andrea Doria: Giacomo; Bodrero III, Pollastro, Ghiglione, Passano, Carbone; Broglia, Cornaggia, Chiominati, Torriani, Roncaglione.

U. S. Torinese: Giacomo, Gallo, Castellino, Olivo, Allora, Varalda, Debiaggi, Boglietti, Terrani, Berardo, Motta, Ardizio.

Torino batte Internazionale (4-3)

(A.). — Per poco ieri l'Internazionale non rinnovava il miracolo dell'anno scorso, e ciò non ostante «ch'essa sia oggi l'ombra della superba compagine di un'epoca ormai lontana, e non ci rincresca alla morte quel classico sistema di gioco « alla nero-azzurra » cui i nuovi allievi di Campelli non tengono fede. I giovanissimi foot-ballers milanesi hanno, è vero, quanto occorre per salire molto in alto nella scala dei valori calcistici, ma sono ancora troppo giovani. Ad essi non difettano certo il brio, l'impeto, la velocità, nonchè l'immenso desiderio di ben figurare, ma a nulla valgono tante ottime qualità se tra uomo e uomo, tra linea e linea manca quell'assieme, quell'intesa che è uno dei capisaldi, il principale anzi, di un qualsiasi undici. Solo in prima linea ha dimostrato di possedere tutti i requisiti per ottenere lusinghieri successi, specialmente se si « forwards » non verrà meno il prezioso aiuto dei mediani, ieri deficientissimi. Dei due terzini Davis e Bocchi e quelle lacere: essi hanno posto il massimo impegno nel loro non facile compito, ma sono stati entrambi imprecisi, poco sicuri sulla palla, niente affatto temibili. Naturalissimo quindi che chi doveva subire le conseguenze della debolezza di tutto il resto era il portiere, l'incensurabile Campelli, che tra l'altro ha dimostrato, salvo rare eccezioni, di essere ancora a corto di allenamento.

Del Torino, indiscutibilmente di gran lunga superiore all'avversario, si sono imposti i due terzini, e tra gli « halves » la specialità Aliberti, il migliore uomo in campo. Non ancora preciso, se pur redditizi i due mediani Martin I e II. Gli avanti, per quanto scoppiano un'infinità di ottime occasioni, vanno ripredendo l'affiatamento di pochi mesi sono e che li rese così temibili ieri i migliori per velocità d'azione, per precisione di passaggi sono stati Calvi e Deniculai, mentre Falchi ha difettato di tiro in goal.

Per la cronaca, ben miseri invero, diremo che a 36" dall'inizio i nero-azzurri segnavano con magistrale intesa il primo goal, tra la simpatizzante del pubblico, in seguito ad una fulminea azione tra Giuriati, Pistroboni e Facchini. Il Torino immediatamente reagisce e la volontà di contrastabilmente trova nella snervatica precipitazione un alleata poco desiderabile. Poi le azioni si coordinano: l'Internazionale prosegue nel suo sistema di fitti corti passaggi; il Torino in quello degli individualismi. Al 21° minuto Falchi, finalmente deciso, sorprende Campelli e pareggia, applauditissimo. Pochi minuti dopo Janni approfittando di una difettosa parata del tardo Campelli emula il compagno e porta a due i goals all'attivo della propria squadra, tornato presto da De Nicolai, il più entusiasta del variopinto stuolo in campo, che segna su corner.

Finisce così, dopo 45 minuti di gioco il primo tempo, col segno una ripresa rapidissima. Martinella e Schneider sorprendono Grassi, tentati dopo breve intervallo da Lolli che segna un bellissimo tiro da 30 metri. Quindi il ginoco degenera e si continua a giuocare le azioni, supplendo con le mani al piede che non riesce, nella aggressa speranza di avere un qualsiasi vantaggio. Proteste, reclami non sempre giustificati vengono rivolti all'arbitro che qualche volta perde anche lui, un ciò nonostante la folla prosegue.

Il goal gradasia mutuo, lo si comprende, e di accompagnerà i generosi sforzi dei « pompieri » di Pozzo sani Trattano Scimoni. Io una « mêlée », al 25.o minuto, il Torino tra un groviglio di uomini, segna alcuni secondi dopo che l'arbitro ha fischiato la fine del gioco, quando cioè dell'Internazionale i mediani e la difesa, con esclusa Campelli, attendevano la segnazione del fischio che aveva interrotto l'azione. Comunque, l'arbitro decise che il punto fosse valido e l'incontro ebbe termine così con la vittoria del cinematografi per 4 a 3.

Le due squadre erano scese in campo nella seguente composizione:

Torinesi: Grassi, Morando - Martin II; Martin III, Martin I e Aliberti; Calvi, Martin IV; Janni, Falchi e De Nicolai.

Internazionale: Campelli; Bocchi e Davis; Milesi, Lolli e De-Simoni; Martinella, Pistroboni, Giuriati, Facchini e Schneider.

Genoa batte Juventus (2-1)

Genova, 26, mattino.

La stagione calcistica del Genoa si è aperta con una partita contro la squadra juventina torinese, la juventus, che è scesa fra noi al completo. La partita non ha soddisfatto il pubblico genoano discretamente numeroso, troppo dell'inizio del match il Genoa ha cercato alla Juventus un palla d'acquisto quale pegno di riconciliazione per la prima serie di campionato fatale in occasione della tradizionale del campionato del 1919-20. La juventus ha segnato per prima con Ferrario al 25.o minuto. Ma il Genoa in un bel risveglio di attività e di slancio riesce a pareggiare ed a segnare poco dopo il goal della vittoria.

Savona batte Mantova (2-1)

Savona, 26, mattino

Numeroso pubblico e scarso al campo sportivo; grande era l'aspettativa, che non fu delusa, poichè le due squadre hanno svolto un gioco pieno di fasi emozionanti. Il Savona ha avuto la sua forza principale nella perfetta linea mediana ed il suo valore in difesa, in Perin e in Gola, che assistono di portiere in parata. Il reparto del magnifico duo è stato sottoposto dall'entusiastico dal pubblico savonese, ed il benvenuto Chiabrino ha avuto ragione questa semplice giocando un'ottima partita, integrando con Chiarlo e Pallavicini un trio delle scorse anno.

Barbiero Canepa, del savona, ha deciduto alle 10.15. Il gioco è quasi con una folata di Pozzani e Chiabotto nell'area mantovana, e Martegoli lascia la serie delle spettacolose parate, che gli valsero gli applausi del pubblico. Le varie discese dei mantovani furono respinte e bloccate dalla linea mediana del savona che fulminante spinge avanti i propri forwards, poichè il trio del centro, invece di imporre decisamente la porta, si perde in inutili palleggi, solo invece i fratelli savoni che possono segnare per primi, dopo una serie di brillanti azioni alle 10.27, per merito della mezz'ala destra, Quindi Bruzzo, mentre sta per centare il goal raccogliendo una magnifica centrata di Ruggero, è battuto con le mani da Barbieri II il consueto *penalty* e terminano in goal dello stesso Bruzzi allo ore 16.40. La ripresa è quasi pari alle ore 17.15 e vede i mantovani, i quali vivacizzano il gioco, ma non riescono a superare i savonesi resistono per merito delle due ali, che portano una serie di attacchi al bravo Martinelli, che deve intervenire anche da due tiri di Chiabotto. I due portieri sono ripetutamente impegnati specie Perin, che con una magnifica parata salva un forte tiro di Agostinelli; poscia il solo riscalo, per un doppio attacco. Pare che nessuna delle due squadre debba conseguire la vittoria, quando, ad un minuto dalla fine, Bruzzi i ha modo di sfuggire per la seconda volta la rete dei mantovani. La vittoria del la squadra ceramistica è coronata da applausi spontanei di un pubblico correttissimo.

La Coppa del Re al Saronno F.C.

Como, 26, mattino

Il Como F. C. ha fatto disputare per la prima volta la semifinale della Coppa del Re. Al solito numerose alle squadre di prima categoria si erano iscritte le squadre del Saronno, del Varesino, del Legnano, della Juventus Italica. La vittoria è arrisa all'undici del Saronno il quale della Juventus Italica ed incontrerà con l'Excelsior e il Legnano per i posti a zero. Le semifinali hanno dato i seguenti risultati: Saronno batte Treviglio 4 a 0 Esperia batte Juventus Italia 2 a 2.

Risultati vari

A Biverate, Biverate batte Padova (5-1).

A Roma: Alba di Roma batte Pro Italia di Taranto (5-0).

A Modena, Modena batte Hellas (3-2).

A Bologna, U. S. Savese e Virtus C. S. B. (0-0).

Il Novara pareggia coll'Alessandria negli ultimi minuti (2-2)

Alessandria, 26 mattino.

Sul campo degli Orti, presente un numeroso pubblico, si è disputato l'annunciato match di foot-ball tra gli alessandrini ed i novaresi. La partita era attesa con vivo interessamento data la valentia delle due squadre, forti dei recenti e lusinghieri successi riportati in previe di allenamento. I grigi hanno dominato in buona parte della partita; ma hanno dovuto subire verso la fine del match il gioco degli avversari si accontentarsi del risultato pari quando già parevano sicuri della vittoria. Gli azzurri, per nulla scoraggiati quando la sorte volgeva a loro sfavore, hanno serrato le file opponendosi all'infuriare degli attacchi, lanciandosi quindi alla riscossa e profittando della rilassatezza improvvisa verificatasi nei grigi. Il Novara è apparso saldo e possente in difesa ed abbastanza abile nella linea attaccante, ove primeggiano le due ali di grande rendimento. La partita è stata disputata con ardore da ambe le parti e fu scevra di incidenti disgustosi.

Alle ore 15 l'arbitro Rangone di Alessandria fischia l'inizio. Baloncieri avuta la palla si avanza deciso e Proverbio deve intervenire per rompere l'azione, che però si ripete poco dopo costringendo il Novara, al quarto minuto, in corner. Terzi si libera dal pericolo e Marocco tenta la sua prima scappata, senza alcun risultato. Il gioco nella alquanto nell'area dei novaresi, ed i terzini azzurri sono impegnati ripetutamente. Poi con una fulminea galoppata Meneghetti sospinge i suoi all'attacco e vediamo così Migliavacca e Matteda scendere di comune accordo verso la rete di Cavigiia. I loro tentativi sono infranti da Carcano, e la minaccia ritorna nell'area azzurra. Al 15.o minuto con una felice rovesciata Brezzi scarvenda la palla in goal. Terzi la afferra e nel frattempo gira su sè stesso completamente dentro la porta, il primo punto è così segnato per i grigi. Questi ritornano subito all'assalto e bersagliano a più riprese. I novaresi si portano dove il pericolo è maggiore e Terzi rimanda ripetutamente. Seguono altri tiri di Gandini e Balonciori poco precisi; e per il Novara alcuni di Migliavacca, Mombelli e Santagostino, che però Cavigiia respinge tra gli applausi.

Nella ripresa, durante la prima mezz'ora, le sorti per il Novara non mutano. Anzi pare che gli attacchi dei grigi, che il nuovo terzino Viviani alimenta con bravura, aumentino di minuto in minuto. Tutto il Novara è stretto in difesa e la nuova prevalenza dei grigi si manifesta più impetuosa e precisa. Al 19.o minuto Balonciori fugge con la palla verso Terzi. Gli avversari gli sono alle calcagna impedendogli di tirare. Balonciori passa a Gandini che scelta fulmineo da circa cenli metri un forte tiro raso a terra che invano il portiere novarese tenta di fermare. La vittoria degli alessandrini pare ormai certa ed indiscutibile, il predominio resta ancora ai grigi, ma, verso il 30.o minuto, in una rapida discesa Migliavacca riesce a disfarsi degli avversari che rallentano la pressione e segna il primo punto per il Novara. Tre minuti dopo la una nuova discesa in linea degli azzurri Marocco della sinistra centra di precisione. Santagostino evita la difesa e scarvenda in porta un magnifico pallone che segna il pareggio per gli azzurri. (3) alessandrini, alquanto scorati, non si danno per vinti e ritornano alla carica per tentare ancora la vittoria. In una furiosa mêlée sotto la rete di Terzi, Balonciori è travolto violentemente dalla difesa mentre si appresta a calciare. Pare inevitabile un calcio di rigore ma l'arbitro non lo concede. Poco dopo è fischiata la fine di questa movimentata ed interessante partita, mentre Migliavacca scende ancora velocemente verso la rete di Cavigiia. La partita termina così due a due.

Ecco la formazione delle squadre:

Novara: 4 - Terzi; Patti, Proverbio; Mombelli, Meneghetti, Fare, Migliavacca, Matteda, Farnari, Santagostino, Marocco.

Alessandria: 5 - Cavigiia; Lauro, Pagnelli (Viviani), Rosio, Carcano, Papa II; Carpi II, Gandini, Brezzi, Balonciori, Bay.

S. C. Italia batte Legnano (4-2)

Milano, 26, mattino

Secondeto sul campo dello Sport Club Italia i campioni lombardi non tenevano certamente l'umidità che loro nascondeva la pelouse dei rossoverdi. Questi infatti, dopo un *match* non bello tecnicamente, ma vivace ed interessante, tanto proficuo alla Vesa incondizionata l'undici legnanese, pur non possedendo tra le loro file dei campioni [illegible] Essi debbono contare su una squadra formata in prevalenza da elementi giovanissimi, i quali allo innocenza di perdere sublimino con brio, con coraggio e con lealtà veramente ammirevoli. Ieri ad esempio, dopo un primo tempo in cui il Legnano ha prevalso all'attacco per classe e velocità dei suoi uomini il primo tempo è terminato con vantaggio numerico dei lilla, i cosi vegni sono scattati alla riscossa, obbligando dapprima gli avversari alla difesa, pareggiando e poi conquistando la vittoria in un *match* veramente brillante e vivace, appassionando dello svolgimento, e della meravigliosa apparata nelle linee che lilla dall'inizio, brillante e pungliono gioco della squadra di Cambiasi. I migliori furono Gambini, al quale i rosso-verde devono una particolare riconoscenza per le sue superbe e molteplici parate, Lordo e Ferrini [illegible] vinatori; Gandia, Soiero e Malaspina tra gli scomfitti. I goals vennero segnati nel primo tempo al 3.o minuto da Malaspina, del Legnano, al 20.o da Toriani, per le S. C. Italia, e nel Allemanni per i lilla. Durante la ripresa i rosso-verde disposavano per volta in via di Gheringhelli, con Roni al 20.o minuto, Ferrini al 40.o, e Desendi al 44.o. I legnanesi mancavano di Mai e Rossi ed i milanesi di Genovesi, sostituiti tutti e due con Riserve.

WATER-POLO

La Doria campione d'Italia

Livorno, 26, mattino.

Ieri nello specchio d'acqua fra l'Accademia Navale e lo stabilimento balneare Acquaviva ha avuto luogo la finale del Campionato italiano di water-polo Due squadre che dovevano disputarsi il titolo di campione della prima categoria erano quelle dell'Andrea Doria di Genova, campione settentrionale, e quella della Rari Nantes Partenopea, campione centro-meridionale. Le gare, svoltesi tra la vivissima attenzione di un pubblico numerosissimo, sono riuscite quanto mai movimentate e combattute. I doriani, capitanati dal calciatore Barlandesi, si sono magnificamente affermati battendo la Partenopea per 3 a 1

CANOTTAGGIO

Taymans succede a Di Vato nel Campionato della Senna

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 26, mattino.

Il Campionato della Senna riservato agli skiffs, disputato su 1800 metri in linea retta, si è corso ieri per la 35.a volta. Il detentore della « challenge », l'italiano Di Vato, lenuto dei bersaglieri, non ha potuto quest'anno partecipare alla corsa non avendo compiuto la leva. La lotta è stata però accanita tra i belgi Taymans di Bruxelles e Georges di Liegi, i francesi Pic e Peyni di Rouen e Baudelon di Parigi e lo svizzero Bonnberger che è poi classificato secondo — dietro Taymans — del recente campionato di Europa di Amsterdam. La corsa ha avuto una sorpresa. Il belga Taymans alla partenza si stacca due lunghezze contro Bonnberger e contro il francese Pic i quali precedettero per quasi metà della corsa di concerto. La situazione si mantiene verso la fine, quando il francese Pic accenna mezza lunghezza di vantaggio su Bonnberger. Ecco perchè i risultati: 1.o Taymans, campione belga, in 10' 12" 2.o Pic, campione di Francia; 3.o Bonnberger. 4 una lunghezza e mezza; 5.o Tosio.

NUOTO

Il Campionato del Mediterraneo

Genova, 26, mattino.

Organizzata dalla Rappresentanza Sportiva [illegible] del Mediterraneo ha avuto luogo ieri il Campionato del Mediterraneo di nuoto riservato ai concorrenti, che sono giunti in quest'ultimo settimane a Genova. I Regia di Pino Leonardo, della Rari Nantes di Genova, in 2 ore 2' 11"; 2 Mariscchini Mario, di San Remo, in 2.02'26"; 3 Miotti Oreste, di 22 anni, in 2.02'36".

MOTOCICLISMO

La rivincita di Domenico Malvisi nella Targa Florio motociclistica

Biagio Nazzaro al terzo posto

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Palermo, 26, mattino.

Sul piccolo circuito delle Madonie, teatro di una delle più belle corse automobilistiche del mondo, un Comitato di sportsmen siciliani ha chiamato a raccolta alcuni tra i più popolari « centauri », per la disputa della II Targa Florio motociclistica. Come l'anno scorso, la gara s'è svolta sotto la pioggia, che ha moltiplicate le difficoltà asprissime della via sirgola, a curve moltiplicantisi senza fine, e che ha reso più aspra una corsa che è tra le più dure di quante si disputino in Italia. Tuttavia non si debbono lamentare incidenti gravi, all'infuori di quello occorso a Barrale, l'cuisiter che l'anno scorso si classificò secondo dietro Orsolo Malvisi dopo una corsa onorevolissima; il motociclista siciliano è caduto in curva e s'è leggermente ferito. Domenico Malvisi, il vinto del Raid Nord-Sud, che l'aveva visto prima a poca distanza da Napoli, ha trionfato di Biagio Nazzaro, fermando sui tre giri del circuito Km. 324) il tempo minore: 6 ore, 19 minuti, 49 secondi. Dopo di lui si sono classificati nella categoria delle motociclette da un litro di cilindrata, il romano Paraglia e Biagio Nazzaro. La categoria 750 cmc è stata vinta da Zanchetta in 7.46'.1" seguito da Garelloni (Rava) ritirato durante la corsa; mentre Aldo Finzi, lo sfortunato concorrente della Milano-Napoli, ha vinto tra le macchine di mezzo litro, compiendo il percorso in 7.42', seguito in classifica da Del Sordo e Ciai.

Biciclette a motore e motociclette a due tempi

Milano, 26, mattino.

A cura del Moto Club Lombardo si sono svolte due prove di regolarità, una delle quali per biciclette a motore sul percorso Milano-Desio-Lecco-Bergamo-Milano (km. 138). La partenza è stata data da un gruppo di 26 concorrenti alle ore 7.14. L'ordine di arrivo è stato il seguente: 1.o Mattei Enrico; 2.o Tricerri Ferruccio; 3.o Crea Francesco; 4.o Colantini; 5.o Avv. Volontario; 6.o Piva. Questi sei, con altri 14 arrivati ulteriormente, sono stati classificati a pari merito avendo tutti superato la media di 25 Km. Ne sono arrivati altri sei con media inferiore. I partiti furono 26; ritirati 6 tra cui la signorina Broglio Pierina in seguito a caduta presso Erba. Nel complesso si sono avuti buoni risultati tecnici.

L'altra marcia di resistenza, riservata a motociclette a due tempi di cilindrata non superiore ai 350 cmc, si è svolta sul percorso Milano-Varese-Como-Erba-Magreglio-Bellagio-Como-Erba-Lecco-Bergamo-Milano (Km. 252). I concorrenti sono partiti in gruppo alle ore 7.47 e l'ordine d'arrivo è stato il seguente: 1.o Gambini Davide in ore 5.8'2/5 alla velocità di Km. 47.142; 2.o Attolini Gian in ore 5.17'.30"; 3.o Ferguani Aristide in ore 5.21' 16"; 4.o Volpi Romualdo; 5.o Gabbioneta Giovani; 6.o Garnin Edoardo. Nessun altro è arrivato in tempo massimo, scaduto alle ore 14.53. Il tratto Erba-Bellagio-Erba (Km. 37) è stato coperto nel minor tempo da Ferguani, il vincitore dell'anno scorso, in 1'42".30", tempo veramente notevole. Gli incidenti sono stati quelli toccati ad Attolini che si è spezzata una falange del dito in seguito ad una caduta nella discesa di Bellagio mentre era in testa con circa 20 minuti di vantaggio, e a Calcaterra riuscitosi in seguito a caduta ed a ferito al viso.

Il concorso del litro di benzina

(*Servizio speciale delle Stampa*)

Parigi, 26, mattino.

Nell'occidentale circuito di Thiais, riservato ai gli autocars e ai motori a gas illuminante (ed la prova della « litro di benzina », poichè eguale dei concorrenti non disponeva che di questo limitato quantità. Il combustibile per compiere il massimo percorso a velocità prefissata. Il successo fu completo. Nella categoria scooters Bouhly corre in 60' 7/5 netti; nella categoria biciclette a motore Simplex percorre in Km. 31 metri; media chilometrica notevolissima di 52 km. Meunier corre nella categoria motocicletto 350 cmc. Marc percorre 31, 850; nella categoria motocicletto 500 cmc. primo fu Kreder con Km. 34, 175; nella categoria cyclecars Denis coprì 26, 500; nella categoria cyclecars di 1100 cmc. Lefebvre percorse Km. 31, 500.

Poletti ancora campione emiliano

Bologna, 26, mattino.

Ieri è stato disputato sul percorso di 110 chilometri il Campionato Emiliano Motociclistico, a cui partecipavano 15 corridori. Il nazionalista Poletti, della Pedale Marchigiano, ha stabilito sul percorso il tempo minore, aggiudicandosi per la seconda volta il titolo di campione emiliano.

Categoria 1920 — 1. Pini Cesare in [illegible] media chilom. 47.174; 2. Cecchi Corrado, in 3.36'6" [illegible]

Categoria 500 cmc. — 1. Poletti Aristo, in 3.19'54" 1/5, media oraria 29.850; 2. Cavedini, in 3.28'57" 2/5; 3. Manzoni, in 3.33'6" [illegible] Omodei Ulisse in 3.39'56" 1/5; 5. Bonazzi Aldo, in [illegible].

CICLISMO

Come Chiusano ha vinto la III Milano-Genova

Genova, 26, mattino

La Milano-Genova per dilettanti s'è iniziata alle 8.30 di ieri, ad andatura lanto poco veloce che tutti i corridori colpiti da incidenti poterono riunirsi nel gruppo di testa dopo un inseguimento di pochi minuti. Assenza assoluta di combattività; tale e la cavalleresca della corsa di ieri, che ha avuto pochi momenti belli a partire da Tortona quando l'andatura è divenuta realmente forte. Al Arquata, dove si giunge alle 11.57, il primo traguardo a premi è vinto da Chiusano, che passa in volata, battendo Garino e Barbieri. Tre minuti di neutralizzazione e poi la fatica riprende con la prima seria asperità del percorso, ed è proprio la prima vittima fatti rimane per poco staccata, ma rientra più tardi, perchè l'andatura diventa più salmastiano a Prato alle 14.17. Tentativo di raggiungere i corridori, ma non troviamo che Garino, e (di tutti i piemontesi, Martinetto, Chiusano, Giacobini e Enrici. Ormai la gara è terminata, ed al Lido d'Albaro, Chiusano, dallo sprint più veloce, batterà per due lunghezze Martinetto, che avrà a ruota Giacobini ed a tre lunghezze Enrici. Ecco infatti l'ordine di arrivo: 1.o Chiusano Giorgio, del Lo Centro automobilistico, alle ore 14.45, impiegando a compiere il percorso di 190 Km. ore 6.27, alla media oraria di Km. 29,800; 2.o Martinetto Secondo, dell'U. S. di Cirie, a due biacchine; 3.o Giacobino Battista, ad una ruota; 4.o Enrici Domenico, id., a tre lunghezze; 5.o Genaia Raimondo, alle 14.47, 6.o Cavazza Adolfo a mezza pinacchina; 7.o Barbieri Pietro, alle 14.48'50"; 8.o Manielli Vincenzo, 9.o Garino Cesare, 10.o Migliavacca Agostino, di Chivasso.

Le corse in pista

A Torino

Luna i risultati delle corse ciclistiche svoltesi ieri sulla pista di Torino.

Brocchi Rapporti, corsa ad inseguimento su Km. 10. Lo spuntò facile Bella sulle il detentore Leo Lupo.

Premio Giuppone, internazionale riservato in due prove di Km. 25 ognuna. 1.o Lavigne, 2.o Galetti che gli cede 2.o Ferrari, primo Agostino giunto Seconda prova: Lo Lavigne in 31'37' battendo Negro di un 2 giri; 2.o Magliano ad un giro; 3.o Galetti a due giri; 4.o Ferrari a tre giri. — Classifica finale: Lo Lavigne con punti 4, un Galetti punti 3, 3.o Magliano punti 2, 4.o Ferrari punti 2. Giro non veloce: Lavigne 25 p.

Prove di velocità internazionali su 4 prove a due di m. 1500. Prima prova: 1.o Varri, 2.o Negro Lupo — Seconda prova: 1.o Lupo, 2.o Negro Negro, giunto primo, è squalificato per aver ostacolato Lupo). — Terza prova: 1.o Varri, 2.o Negro — Quarta prova: 1.o Lupo, 2.o Negro Lupo. — Quinta prova: 1.o Negro, 2.o Lupo Lupo. — Sesta prova: 1.o Negro, 2.o Varri a mezz'asiatica. — Classifica finale: 1.o Lupo con punti 4, 2.o Varri punti 3, 3.o Negro punti 3, 4.o Lupo Lupo. — Settima prova: 1.o Varri a mezz'asiatica. — Classifica finale: 1.o Lupo con punti 4, 2.o Varri punti 3, 3.o Negro punti 3, 4.o Lupo Lupo. — Ottava prova: 1.o Varri a mezz'asiatica. — Classifica finale: 1.o Varri con punti 5, 2.o Negro punti 3, 3.o Lupo Lupo.

Premio Arena, 1. giro, m. 1500: 1.o Tricerri, 2.o Piacentini, 3.o Viano (Gorge Mezza lunghezza, secondo a lunghezza. Totalizzatore L. 30, 50, 20, 40.

Premio Premoli, 1. giro, m. 1500: 1.o Tricerri, 2.o Piacentini, 3.o Pero. Una lunghezza e mezza, 2 lunghezze, 3 lunghezze. Totalizzatore L. 50, 30, 10, 11.

Premio Premoli, 1. giro, m. 1500: 1.o Tricerri, 2.o Piacentini, 3.o Pero. Una lunghezza e mezza, 2 lunghezze, 3 lunghezze. Totalizzatore L. 50, 30, 10, 11.

Premio Arena 1. giro, m. 1500: 1.o Tricerri, 2.o Piacentini, 3.o Viano (Gorge Mezza lunghezza, secondo a lunghezza. Totalizzatore L. 30, 50, 20, 40.

A Milano

Milano, 26 mattino

Un pubblico eccezionalmente numeroso è accorso per il Velodromo del Sempione. Ecco i risultati delle singole gare:

Premio Tullio Morgagni (km. 10 ad inseguimento): Lo Colombo (in vantaggio di [illegible] metri) su Bertoli (m.). 2.o Cattaneo (m.), 3.o Mainetti (m.).

Handicap dilettanti (metri 1500): 1.o Tricerri, 2.o Stefanini (m.), 3.o Cattaneo (m.), 4.o Mainetti (m.).

Eliminazione dilettanti: 1.o Corti, 2.o Conti, 3.o Cattaneo.

Match velocità professionisti: Prima prova: 1.o Bergamini, 2.o Peyrode a due lunghezze. Prima ne

[illegible] in 1'' 1/5. — Seconda prova: 1.o Peyrode, 2.o Bergamini. Miglior tempo ottenuto in 11''. (Bergamini arrivato primo viene squalificato per irregolarità). — Decisiva: 1.o Peyrode, 2.o Bergamini ad una gamma. Ultimi che motori in 10''.

Inseguimento a squadre (Giri 4): 1.a la squadra Belloni che guadagna metri 50 su quella Berthet, in 5'51"3/5.

Match motociclistico (due prove di Km. 5 ciascuna). Classifica: 1.o Vertua in 6'19" 3/5, 2.o Cocchi in 6'30", 3.o Borgato in 6'30" 2/5.

Gran premio Pirelli (dove si trasformano la classifica finale e la seguente: 1.o Greene in un'ora 4'36" 3/5, punti 33, 2.o Bertieri punti 28, 3.o Giorgetti ad un giro, punti 21, 4.o Vay punti 20. Sul l'ora sono stati coperti Km. 40, 30 (Gravelenga, in cattive condizioni della, è ritirato a mezz gara.

Svezia batte Norvegia

(*Servizio speciale della Stampa*)

Genova, 26 mattino

Sulla pista di Trondheim i due dilettanti svedesi Schold, campione del mondo in carica, e Madsen si sono incontrati col norvegesi Ole Moen e H. Reden. La corsa, che doveva durare un'ora — s'è chiusa con la vittoria degli svedesi, che hanno coperto 37 chilometri e 46 metri, contro i Km. 36,827 percorsi dai norvegesi.

PODISMO

La rinnione di Monza

Ambrosini - Martinenghi - Pavesi

Monza, 26 mattino

La riunione podistica di Monza, indetta ed organizzata dalla Pro Patria Libertà, ha avuto un ottimo risultato malgrado la concomitanza di altri avvenimenti del genere disputatisi nella regione. Ecco i risultati:

Corsa metri 100 — 1.o Bonanina Ettore, della S. C. Italia di Milano, in 11''.3/5; 2.o Orlandi; 3.o Grimoldi Antonio; 4.o Sciari.

Corsa piana metri 400 — 1.o Picco Umberto, della S. C. Italia, in 55''1/5; 2.o Migliavacca Pietro, del Gruppo Sportivo Ratti, a 5 metri; 3.o Cavalieri Mario, della S. C. Italia, a due metri.

Corsa metri 1000 — 1.o Ambrosini Ernesto, della Forti e Liberi di Monza, in 2'42"3/5; 2.o Ferrario a cinque metri; 3.o Caravenna Mario, dell'Unione Sportiva di Desio, a quattro metri; 4.o Salvi Giuseppe, dell'Internazionale F. C.

Corsa metri 3000: 1.o Martinenghi Carlo, dell'Internazionale F. C. di Milano in 10'2"4/5; 2.o Brunelli, dell'Unione dell'Internazionale F. C. di Milano a 50 metri; 3.o Speroni Antonio, della Pro Patria di Busto Arsizio a 50 metri; 4.o Cogni Ettore, della Forti e Liberi di Monza a 50 metri.

**Corsa metri 5